A. Petri

ATTI

DELLA

R. ACCADEMIA DELLA CRUSCA

ADUNANZA PUBBLICA

DEL 22 DI DICEMBRE 1889

IN FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
alla Galileiana

1890

L' Arciconsolo Gaetano Milanesi apre l' adunanza commemorando la dolorosa perdita dell'Accademico Residente e da quindici anni Segretario, Cesare Guasti, mancato agli studj e alla patria il giorno 12 di febbraio. Aggiunge che le lodi di Lui dirà, per commissione avutane dall'Accademia, l'Accademico Residente Isidoro Del Lungo. Quindi l'Arciconsolo stesso, vacando il seggio del Segretario, e perciò mancando in quest' anno il consueto Rapporto sui lavori accademici, fa sapere che pubblicatosi il volume VI del *Vocabolario*, col quale finisce la lettera F,

la stampa del volume VII è arrivata alla voce *Gente*, mentre il lavoro manoscritto, già pronto, va sino alla voce *Getto*. In ultimo dichiara che dei due altri colleghi, del numero de'Corrispondenti, morti in questo medesimo anno, cioè di Michele Amari e di Giuseppe Meini, sarà fatta a suo tempo la debita commemorazione.

ELOGIO

DEL SEGRETARIO

CESARE GUASTI

LETTO

DALL'ACCADEMICO RESIDENTE

ISIDORO DEL LUNGO

Signori,

Le ultime parole di Cesare Guasti in quest' aula, che par quasi serbarne tuttavia l'eco, furono queste: « Vi ha una poesia ch' esce dalla « testa e va fino alle orecchie; ed havvene una « che, sgorgando dal cuore, non si ferma finchè « non trovi un altro cuore ». E poco innanzi avea detto: « Ebbe animo maggiore delle sette. « E se questa sia la tessera per cui verranno « nella storia civile riconosciuti i galantuomini, « lo Zanella vi apparirà quello che fu » (1). Vi

---

(1) *Rapporto dell' anno accademico 1887-88 e Commemorazioni degli Accademici Corrispondenti Antonio Ranieri e Giacomo Zanella del Segretario* CESARE GUASTI: negli *Atti della R. Accademia della Crusca; Adunanza pubblica del 2 di dicembre 1888.* A pag. 47.

ricordate che egli in quel giorno commemorava degnamente l'insigne Poeta vicentino, un anno avanti oratore insieme con lui nella medesima solenne adunanza, che oggi nel nome del Guasti nostro si rinnova, ma scritto ahimè sopra una tomba. E quelle parole sue mi ritornano nella memoria, e mi vengono sulle labbra, perchè mi paiono contenere la lode che al gentile spirito, all'anima retta, dell'uomo onorando, debba, là nei regni della luce e del vero, sonare più cara di qualsiasi altra. Chè molte altre ben egli si merita, e da altre voci che la mia, al quale l'autorità maggiore viene certamente dal parlarvi io per l'Accademia che me volle suo interprete. Voi pensaste, o colleghi, alla intima consuetudine che per più di trent'anni, cioè dalla mia primissima giovinezza, mi ebbe congiunto con lui. Nè d'avere accettato mi consentirebbe il cuore di scusarmi, e sento anzi mio debito qui rinnovarvi pubbliche grazie; sebbene alla prova io abbia, ve lo confesso, trovate difficoltà che non pensavo nell'adempimento dell'ufficio commessomi. Perchè è vero che la familiare consuetudine agevola la cognizione de' fatti, e può il sentimento, se non dare eloquenza, compensarne, almeno in parte, il difetto. Ma quando chi detta dentro è un'amicizia,

che la disparità degli anni fece cominciare quasi filiale, e nella comunanza degli studj e degli intendimenti addivenne fraterna; quando i fatti vi compendiano troppe e troppo care memorie, e le circonfonde quella malinconia del passato che Dante accolse in uno de' suoi versi potenti, « Quando ti gioverà dicere: Io fui» (1); e nell'uomo del quale parlate come pensatore, come erudito, come filologo, come scrittore, voi non potete dimenticar mai quanto, lui morto, è mancato alla vita vostra; oh allora, Signori, si vorrebbe piuttosto ascoltare che dire; e la parola, che viene dal cuore, passa attraverso alle lacrime.

Ma a parlare di Cesare Guasti possono turbare il cuore, non il giudizio, gli affetti: perchè la vita sua, semplice e senza macchia, è presto raccontata, dicendo ch' e' lavorò sempre, e sempre nobilmente; e dell'ingegno, dell'animo, degli studj suoi, attestano i suoi scritti la verità. « E che volesti tu da me altro che la verità? « hai tu bisogno d' altro che della verità? »

---

(1) *Inf.* XVI, 34.

esclamava egli al suo Silvestri (1), proemiando a quel caro libro, dove maestro e discepolo paiono anc' oggi vive persone. Nè tale invocazione del vero si adatta meno bene alle lodi di questo che facesse di quello, disagguagliandosi poi l' uno dall' altro per altezza di mente e per la molto maggiore importanza che ha l' opera letteraria del Guasti. Della quale fanno inadeguato giudizio coloro che credono mancato in lui all' Italia un maestro di scienza archivistica e di erudizione storica, un valente pubblicatore di testi, un paziente ed acuto osservator di vocaboli, uno scrittore castigato ed elegante: e non altro. Che pur non sarebbe poco: ma non è tutto quello che al Guasti nella storia della nostra cultura si spetta. Perchè questo scrittore, questo squisito artefice della parola, ha voluto altresì e saputo scolpire in essa le più alte e pure e gentili idealità, evocate con potenza di vero pensatore dalla storia dei fatti, dai monumenti, dai documenti; quel filologo e lessicografo, perchè sentì

---

(1) *Giuseppe Silvestri, l'Amico della studiosa gioventù. Memorie compilate da* CESARE GUASTI. In Prato, per Ranieri Guasti editore-libraio, 1874-75: in due tomi. A pag. 7-8 del t. I.

nelle parole aleggiare l' idea, palpitare il sentimento, non fu mai un pedante; a quell'archivista, a quell' erudito, l' archivio era custodia di grandi memorie, santuario della patria; e l' erudizione, non pascolo di ozj letterati, nè spolverio di scaffali in servigio del vento che tira, ma istrumento appropriato, sussidio fedele, ai grandi ammaestramenti della storia.

Sotto questi aspetti io mi propongo di rappresentarvi Cesare Guasti: ma piuttosto per linee generali, che per continuato discorso lungo una vita così piena di lavoro, molteplice e svariato per modo, che la compiuta recensione di questo (la cui bibliografia, su' proprj suoi appunti, gli hanno già egregiamente compilata due affezionati discepoli e cooperatori) (1) eccede addirittura i limiti e la possibilità d' una delle nostre letture. Oltredichè, il Guasti ebbe, nell'occultarsi, il medesimo zelo che i più meritevoli di rimanere al buio spendono, felicemente, nel porsi in mostra e,

---

(1) *Elenco delle pubblicazioni di Cesare Guasti per cura di* ALESSANDRO GHERARDI *e* DANTE CATELLACCI, *ufficiali nel R. Archivio di Stato di Firenze.* Estratto dall'*Archivio Storico Italiano*, Serie V, Tomo III, anno 1889. Firenze, Cellini, 1889. Di pag. 59.

magari anche, fare de' proprj cenci bandiera. Le sole cose che, invitato da editori, ristampasse in un sol corpo, furono gli *Opuscoli di belle arti*. Squisito lavoro, senza dubbio; ma che del suo valore letterario e morale offre un solo e speciale aspetto. Se in altri simili volumi, da periodici, da pubblicazioni d'occasione, da libercoli fuori di commercio, fosse, di sui campi diversi ch' ei coltivò, raccolto il fiore e il frutto di questo nobilissimo ingegno, non solamente sarebbe oggi più agevole, e forse a Voi meno gravoso, l'ufficio mio, ma l'Italia saprebbe meglio (se in ciò è rimprovero, acquisti forza d'augurio) di possedere uno scrittor vero da registrare fra i pochi.

I.

Da umili principj, ma fin da quelli con grande conscienza di propositi e coerenza di mezzi al fine, mosse il Guasti i passi che dovevano condurlo sì alto. Gente del contado pratese, venuta a industriarsi in quella città operosa e geniale, furono i suoi; la cui industria si nobilitò presto nel padre di lui, Ranieri, che l'arte tipografica ha esercitata fino a' dì nostri con lode di buon gusto e non senza onore e utilità

degli studj. E tipografo cominciò anche il giovine Cesare nella officina paterna, con attribuzioni fra letterarie di editore e tecniche di correttore delle stampe: e tipografo piuttosto che letterato lo desiderava il padre, sebbene gli avesse fatto frequentare le scuole di quel Collegio Cicognini, sotto la disciplina di Giuseppe Silvestri, e con maestri quali Atto Vannucci e Giuseppe Arcangeli. Scuola, città e famiglia alimentarono di buon nutrimento la ben disposta sua giovinezza. Nella scuola, una istituzione di studj, la quale, pognamo non fosse perfetta, ma aveva pure il pregio grande di educare non aggravare gl' ingegni, e contentandosi di bene avviarli e saldamente in poche, fra le cose essenziali, fondarli, ne lasciava l' addottrinamento agli studj più maturi e più liberi, pe' quali intanto avea coltivate svolte eccitate le naturali attitudini. Nella famiglia, così paterna come materna, di stampo da potersi, anche a que' tempi là, chiamare all' antica, aveva potuto apprendere semplicità di costumi e severa probità; inoltre, religione schiettamente sentita e senza riguardi umani praticata: dal quale elemento, non meno che dagli altri due, molti valentuomini han derivato al carattere quella vigoria, all' animo quella diritta

e leale franchezza, che impongono rispetto anche a chi sia cresciuto nel culto di altre idealità. Nè gli mancò, presso le pareti domestiche, qualche esempio di cultura scientifica e letteraria, per parte de' prozii materni; l' uno de' quali, canonico Luigi Sacchi, lettore nel Cicognini di filosofia e matematica, e bibliotecario della Roncioniana, ebbe dal nipote diciottenne, nel 1840, affettuose lodi recitate alla pratese Accademia degl' Infecondi. Perocchè anche Prato fioriva d' un' Accademia: la quale che non sempre fosse ciò che lealmente il titolo portava, conferitole, pel solito vezzo, dagli eruditi suoi incominciatori nel Settecento, potè dal Guasti essere affermato (1), ricordando quello che essa produsse verso il 20, attinente agli studj di economia pubblica, e agli studj storici e morali verso il 40 con lo attuare un concetto del Tommaséo. Aveva il Tommaséo fatta una *gita a Prato*, e narratala (2): e da quella scrittura, che il Guasti nelle sue ha ricordata

---

(1) *Memorie sul Silvestri:* I, 81 e segg.; II, 127 e segg.

(2) La pubblicò, con quel titolo, per la prima volta nel periodico napoletano *Il Progresso*, an. III (1834), quad. XVI.

tante volte, e tante citatala, senza quasi dall'una all' altra accorgersene, io non esito a riconoscere il primo avviamento della vocazione di lui. « Accorsero i giovani » egli dice, a proposito di quel risveglio de' suoi Infecondi, « accorsero « non a cantare di Fille e di Nice, ma di patrie « glorie e sventure, di utili arti e di belle, di « educazione e d'istituti benefici : perchè s'ebbe a « mente questo ricordo lasciatoci dal Tommaséo « nel 33 : - La pratese Accademia... potrebbe « rivolgersi tutta all' illustrazione delle cose « patrie, e al miglioramento de' patrii istituti ; « chè ve n' ha di bellissimi — ». E dopo addotte altre parole del Tommaséo, sul civile e morale ufficio del municipio nelle umane società (vano allora e, parlando di cose nostre, doloroso e quasi schernevole sarebbe stato dire *nazione)*, soggiunge che « in quelle parole era tutt' un programma » : del quale « fu svolta appena una « porzione », nè con effetti notabili, e dopo il 40 l' Accademia fu chiusa : « ma quel rinnovamento « di studi e di pensieri non fu senza frutto ; e « il ripensarlo m'è caro ». Caro a lui certamente quel ripensare, com' è ogni ricordanza di giovinezza ; ma più, credo io, perchè di que' modesti accademici ivi stesso scrivendo che alcuni « dalle

« aride pergamene tentavano destare un soffio
« di vita, nelle vite degli antichi cercavano
« esempi, imitabili o no, ma insegnamenti sempre,
« di bene fecondi: poichè il male fu sempre
« commisto al bene; e l'additarlo, quando pur
« non giovasse, sarebbe da storico onesto »;
queste cose scrivendo quasi quarant' anni dopo;
se gentilezza d' animo trattenevalo dal nominarsi
fra quelli che giustamente lodava, neanco poteva
la coscienza negargli il testimonio, che i severi
propositi di « storico onesto », sperimentati in
que' giovanili ritrovi, erano stati poi da lui
fedelmente proseguiti nel civile esercizio delle
lettere. Al quale anche prima che più largo e
fruttuoso campo gli si aprisse, seppe egli dalla
sua Prato trarre altri aiuti, altri erudimenti,
altre ispirazioni. Esempio opportuno e meditabile
oggi, che per la espansione del libero vivere a
tutte le membra della unificata nazione, parrebbero
doversi accrescere ed agevolare gli studj
e la cultura anche nelle piccole città e terre e
castella (come dicevano i nostri buoni vecchi);
ma vediamo, pur troppo, il contrario: e affluire,
invece, alle città grandi, ai grandi centri (frase
ignota a quei vecchi valenti), la fiumana delle
attività, non vorrei dire ambizioni, giovanili;

e ai giovani, che imprendono la professione delle lettere, parere angusto cerchio e non degno le mura di tante fra le care nostre città, che nei secoli gloriosi all'ingegno italiano contribuirono ciascuna una parte di quella gloria; e di tradizioni piamente conservate facendo nervo alle manifestazioni libere e ardite del genio paesano, anticiparono, negli ordini dell'intelletto, quella che oggi giustizia di Dio e il sangue de' nostri martiri han fatto essere l'Italia.

Come dalle scuole del Cicognini, che avea lasciate fiorenti, così dalle stanze rimaste senza Infecondi, continuò il Guasti amicizie e compagnie di studj operose: e ad esse appartengono nomi di condiscepoli e di amici, dei quali fa il biografo del Silvestri menzione (1), e di alcuni sia anche a me lecito: Ubaldino Peruzzi, Giovacchino Limberti, Zanobi Bicchierai, Carlo Livi, e, mancato giovine a grandi speranze, Germano Fossi. Ma più feconda accademia furono a Cesare quella casa dell'avvocato Giovacchino Benini, che « accademia domestica » appunto chiamava il Bindi, e vi primeggiavano il Vannucci e l'Arcangeli; ed altre conversazioni, che spesso ave-

(1) *Memorie sul Silvestri;* lib. III, cap. III e cap. VII.

vano per istanza una celletta di convento francescano, verso le quali lo tirava l'indole schiva ed austera. « In casa del Benini » egli ci racconta (1) « convenivano alcuni; mentre intorno al « Baldanzi si raccoglievano altri: ma il Bal- « danzi e il Benini, legati d'antica amicizia, « erano come un legame fra giovani che tante « ragioni avevano in quei tempi di consentire ». Di lettere e di statistica, d'imprese tipografiche e di beneficenza, si occupava alacremente il Benini (2); e ai forestieri faceva gli onori della città cordialmente; a' forestieri che spesso il Vieusseux gl'indirizzava; e il Tommaséo lo trovava a studiare della sua Prato le storiche memorie e la popolar sapienza de' proverbj: studiare con intendimento a' nuovi tempi, che i liberali, de' quali era il Benini, preparavano, e tutti più o meno, e con animo, i non volgari, ben disposto, presentivano; anche fra il clero. Nel quale primeggiava, canonico cultissimo e più tardi, com'altri di que' Pratesi d'allora, vescovo, Ferdinando

---

(1) Op. cit.; II, 127.

(2) Vedi la *Necrologia,* dettata dal Guasti, *dell'avv. Giovacchino Benini;* a pag. 236-245 del vol. V, p. I, Serie Terza, 1867, dell'*Archivio Storico Italiano.*

Baldanzi, illustratore del Duomo e di altri monumenti pratesi, e dal Vieusseux ascritto fra i suoi cooperatori all' *Archivio Storico Italiano*; all'*Archivio*, scriveva il Guasti, (1) « nato in « quelle stanze dove si credeva morta l'*Antolo-* « *gia* ». Del Baldanzi egli ha detto, ed è parola di credibile giudice, come « nella illustrazione de' « monumenti sapesse congiungere all' erudizione « il vivo senso del bello » (2); e altrove (3), che « l' affetto di lui avviò la sua giovinezza, » alludendo a questo decennio de' primi suoi lavori innanzi il 50 in Prato. Dove la celletta francescana che al Guasti piaceva quanto a quell' età i più abbiamo cercato le rumorose brigate, era di un altro gentile spirito, Francesco Frediani, de' Minori Osservanti: il Frediani, autore di prose e versi soavemente eleganti (4); innamorato

---

(1) *Atti della R. Accademia della Crusca. Adunanza pubblica del 6 di settembre 1874*. Firenze, Cellini, 1874. A pag. 61.

(2) Nella cit. *Necrologia* del Benini, a pag. 244.

(3) Nella Prefazione agli *Opuscoli di belle arti*; a pag. IV dell' edizione Sansoni.

(4) Le *Prose e Versi del p.* FRANCESCO FREDIANI *Minore Osservante*, raccolse, lui vivente, il Guasti stesso, in un volumetto nel 1853; Prato, Alberghetti.

d'italianità del Trecento e del Cinquecento, e a quella che i nostri pensatori riaffermavano amico fiduciosamente, se « il Gioberti, passando di « Prato, cercava ed abbracciava il Frediani » (1); che de' Francescani artefici pensava di raccogliere le memorie, come de' suoi Domenicani avea fatto Vincenzio Marchese: « e col Marchese » scrive il Guasti « conferì quel pensiero nella « celletta di Prato, un giorno del 46: e io vidi « il Francescano col Domenicano stretti frater- « namente a ragionare di quelle glorie, che Bo- « naventura e Tommaso cantano nel verso di « Dante ».

La libertà con la quale posso, anzi debbo, parlare a un sì eletto uditorio, mi fa rispondere qui in pubblico ad una dimanda, che innanzi a quella bella testa monastica, a quella faccia rasa di quattrocentista, più volte possiam confessare di esserci fatta o di avere, fors' anche con qualche motteggio, sentita fare. Come un sì pio e costumato fin da giovane, così alieno dai

---

(1) Parole del Guasti, queste e quelle che appresso susseguono, nella *Necrologia* del Frediani; a pag. 244 e 242 dell' *Archivio Storico Italiano*, Nuova Serie, vol. III, disp. 2.ª, 1856.

sollazzi e dalle distrazioni del mondo, tutto casa, tutto studio, non aver cercati i silenzj operosi d'un chiostro, dove le benemerenze sue verso gli studj, verso l'Italia, lo fossero altresì della Chiesa che egli amava e come divina venerava? Nè le sue carte più intime, che il superstite affetto di lui e quello de' figliuoli mi ha dissuggellate; nè alcuna confidenza da vivo, nelle quali, anche volendo assai bene, fu parco e ritroso; mi forniscono risposta che possa dirsi diretta e come dalla sua bocca: nemmeno il carteggio fraterno con Giovacchino Limberti, dove, se mai, è il futuro arcivescovo di Firenze che s'apre al coetaneo, e alcuna cosa gli accenna degl'intimi combattimenti che ancora lo tengono sospeso « tra il cielo e la terra, più però presso il cielo » (1). Ma e in quello stesso carteggio, e ne' primi versi che, dopo alcuni d'esercizio scolastico o d'occasione, sgorgavano al Nostro dall'anima, si disegnano figure di donne gentili; e alle

---

(1) Vedi *Della vita e degli scritti di monsignore Giovacchino Limberti dal 1821 al 1857*, a pag. XVI-XVII; premesso dal Guasti alla Parte Prima degli *Scritti letterarii e pastorali di monsignore G. L. Arcivescovo di Firenze.* Firenze, Carnesecchi, 1876. In due parti.

nozze di amici benaugura, e le prime loro allegrezze domestiche o le sventure e le difficoltà accompagna, con sentimento come di persona che rimanga in solitudine dolorosa; e versi d'amore, in un suo quidernetto (1), alterna a tocchi in penna, di paesaggio e di opere d'arte, ad appunti di lettura dell'Iliade, alla ricordanza d'un privato educatorio femminile ch'e' visita su' bei colli della Valdinievole, dal quale « non escono femmine « a popolar monasteri, ma madri di famiglia « vereconde e amorose », esclama egli con sentimento non meno sincero di quello che altra volta, pure in cotesti anni, visitando il chiostro, « lurido chiostro », d'un ex-convento, fra le tombe de' sepolti quivi in pace, lo fa rimpiangere le anime oneste respinte a forza nella « solitudine amara » del mondo (2). Quand' egli adunque, alcuni anni più tardi, incontrò la donna che doveva dargli i figliuoli; la incontrò in casa d'un amico, a vezzeggiare una culla; e

> Fanciulla, che co' neri occhi favelli,
> O al ciel gl' innalzi o a terra gli dechini,
> Che vuo' tu dirmi con quegli occhi belli?

---

(1) È intestato « Borgo a Buggiano; aprile 1843 ».

(2) Da lettera al Limberti, de' 3 di luglio 1842.

le dimandò con presentimento d'amore (1); egli non ebbe se non trovato finalmente quello a cui sempre aveva aspirato il cuor suo, e la cui imagine avea confortato le veglie operose, le conversazioni erudite, le austere abitudini, della sua giovinezza. Ma queste abitudini conservò anche da marito e da padre; più tenacemente poi vi si strinse quando in età di non ancor quarant'anni rimase vedovo, e che della sua diletta perduta non potè che cantare, guardando i figliuoli (2):

> **Raggio dell' occhio tuo nero lucente**
> **È ciò che ride nella lor pupilla;**
> **Sospiro del tuo cuor, della tua mente**
> **Aura tranquilla,**
> **È la voce che, sovra l' infantile**
> **Labbro errando, mi scuote e mi ravviva;**
> **Perch' io dico: O mia cara, o mia gentile,**
> **Dunque se' viva?**

---

(1) Quei versi hanno la data de' « 4 agosto 1850 ».

(2) Versi dell'aprile 1868: « Alla mia figliuola, « nel darle l'oriuolo che fu di sua madre, donato a « lei da Gaetano Magnolfi quando fu sposa ».

II.

Ma io trascorro tropp' oltre ne' tempi: e il mio Guasti, invece, andava « piano ma sano », come sta scritto in un suo sigillo, che sotto a quel cauto motto sfoggia una bella tartarughina. La *Bibliografia pratese;* il *Calendario pratese;* la pubblicazione dell'*Ovidio maggiore* volgarizzato dal pratese trecentista Simintendi; e pubblicazioni di altri antichi testi, non senza un altro trecentista di quel contado, Arrigo da Settimello; i suoi primi lavori d' agiografia cristiana, e anche in questi una gentildonna fiorentina, fatta pratese dal chiostro, Santa Caterina de' Ricci, che seguitò ad essergli uno de' cari pensieri di tutta la vita; appartengono a quel decennio suo giovanile innanzi al 50 (1). Durante il quale, però, certi quaderni nitidamente manoscritti, dov' egli

---

(1) Per queste ed altre, più indicazioni che citazioni, largamente comprensive, la cui specificata determinazione aggraverebbe di soverchio le presenti note, intendo rimettermi all'*Elenco delle pubblicazioni* del Guasti, citato a pag. 11.

raccoglieva (e ha seguitato fin all' ultimo), con gran diligenza e altrettanto buon gusto, il frutto delle proprie letture, mostrano com' e' le distendesse ben oltre l' angusta cerchia del suo municipio. Nè le erudizioni di questo avrebbe potuto con criterio sin d' allora virile vagliare; nè di lettere, di arti, di scienze, a proposito di esso, acconciamente discorrere; se larghezza di studj non lo avesse posto nella condizione di guardare dall' alto, e con vasto orizzonte dinanzi, quel piccoletto suo nido che continuava a prediligere.

« Il pensiero della Bibliografia m'era venuto « nel 40, » scrive egli ne'suoi Ricordi (1) « ma non « così per l' appunto. Il 13 di febbraio del 44, « trovandomi nella cella del padre Frediani in « San Domenico, collo stampatore Pontecchi che « domandava consiglio per qualcosa da stampare, « mi risolvetti a porvi mano: e la stessa sera « scrissi il *Manifesto*, che uscì anonimo, come « il libro ». A questo pose per titolo *Bibliografia*

---

(1) Intitolati *Le mie Memorie letterarie*, in sette libretti già indicati dai compilatori del citato *Elenco*.

pratese compilata per un da Prato (1). Nel *Manifesto* sono caratteristiche del suo ingegno e del suo fare, e graziose per umorismo fine e di buona lega, le parole fatte dire al tipografo: « Quando « l' Accademia degl' Infecondi, felice memoria, « venne nel proponimento, ed era buono, di « occupare i soci nella illustrazione della storia « patria, un tale si diede a raccogliere fogli e « memorie, non so perchè, ma forse per mera « vaghezza di mostrarsi tenero delle glorie muni- « cipali, ch'egli allora poeticamente immaginava « senza numero e di gran conto. Se le non poche « notizie e le carte, che gli venne fatto di « raccogliere, fossero venute in mano di qualche « persona di molta levatura, forse la nostra « città avrebbe avuto o un' istoria o un poema, « o qualche cos' altro da farne il rumore grande: « la fortuna, che le ha voluto sempre poco bene, « le fece cascare in man di costui, che è anima « piuttosto libraia che poetica o istorica; e non

---

(1) Prato, per Giuseppe Pontecchi, 1844. Il *Manifesto* è un foglietto volante, con quel medesimo titolo, la data « Prato, il febbraio del 1844 », e la firma « G. Pontecchi editore ».

« n' è potuto uscir altro, come sentite, che un « indice alfabetico, poco più poco meno foggiato « alla maniera dei consueti cataloghi ». Ma questo non era vero, come tutt' altro che giusta era quella classificazione dell' anima sua: e chi faccia qualche confronto, per esempio, con la *Bibliografia Toscana* del buon Moreni, sulla quale Colui da Prato cominciò a lavorar per la propria, troverà che alla generazione di quelli eruditi, i quali sapevano a un tempo essere aridi e fronzuti, minuziosi e acciarpatori, e, nell' inchiostrar di proprio fra titolo e titolo o nelle amplissime dedicatorie e prefazioni pedantescamente ineleganti e talvolta anche sgrammaticati; a quella generazione (che, del resto, ha avuto rampolli sino al dì d'oggi), della quale le benemerenze non ci possono far dissimulare i difetti; andava subentrando gente più a modo, meno pettoruta e più accurata, meno caudata e più garbata più sincera più propria, non meno dotta ma più acuta e discreta, e studiosa di quelle armonie, che la natura ha poste e l' uomo non deve dissociare, tra i fatti e le idee, la storia e l' arte, le cose importanti e le cose belle. La « Prefazione in cui si discorre qualcosa della « Storia civile e letteraria di Prato », e che per

« molti pregi d' erudizione e di stile » fu lodata all' Arcangeli dal Niccolini (1), fa di ciò ch' io diceva testimonianza, come poi tutto intero il lavoro: del quale se bibliografico è l' ordito, storico e critico è veramente da dirsi il tessuto; e da più d' una di quelle pagine risaltano i sentimenti nobili e generosi che ispiravano il novello bibliografo. Egli, fra i difetti, che modestamente osserva, d' un suo predecessore settecentista, nello studio delle cose pratesi, pone questo, ch' e' non vedesse le relazioni tra quelle e « l'istoria generale della Toscana e d'Italia » (2). E le libertà e franchigie della sua Prato, rispetto a quella che pur troppo era, da Comuni minori a maggiori, più che dipendenza, sudditanza dura e gravosa, non tanto gli sono care (e al traffico di quelle ripensa amaramente nella Certosa di Firenze dinanzi alla tomba di Niccola Acciaiuoli) (3), quanto gli è dolorosa la comune servitù che poi il Principato addusse e su Firenze

---

(1) In lettera da « Firenze, 6 settembre 1844 », che si conserva nella Biblioteca Roncioniana di Prato.

(2) A pag. XXII (nella *Prefazione*).

(3) A pag. IV-VIII.

e sull'Italia (1). E a Dio lascia il giudizio sopra Giovanni de' Medici, cardinale, che nel 1512 « dava Prato a saccheggiare all'esercito spa- « gnuolo »; e « fatto papa, alla memoria » scrive il Guasti « che delle loro sventure gli « fecero gli ambasciadori pratesi, rispondeva « dei brevi scritti in buon latino, e queste « parole - Dio ne paghi chi n'è cagione; - « parole che valgon la zuppa mangiata da Car- « lo I sul cadavere di Corradino e degli altri ba- « roni » (2): e d'ogni servilità medicea che trovi di que' suoi concittadini del Cinquecento, immemori del Sacco iniquo, si sdegna (3): « strazio « operato da un nostro Proposto e Cardinale di « Santa Chiesa, e sostenuto dai nostri padri « senza quella dignità che consacra la sven- « tura, ed è la vendetta delle anime forti e « libere ». Del nome di Iacopo Polverini, pratese, odioso fiscale del primo granduca mediceo, teme « contaminare queste carte e la patria » (4): caro,

---

(1) A pag. VIII-XIII.

(2) A pag. X-XI.

(3) A pag. XI-XII, 88-89, 24.

(4) A pag. XVII.

invece, gli è « rammentare Giovanni Bonamici, « mantenutosi fermo alle dottrine di Galileo », in mezzo a quella « babele » romana (1). Dei Lorenesi, in Pietro Leopoldo, che solo rammenta, loda il « riparatore dei danni di ben tre secoli », loda il principe filosofo, e il rispetto che verso lui i Pratesi conservarono anche nel loro tumultuare contro le « novità » del vescovo Ricci: le quali al Guasti non piacciono, ma cotesti tumulti e « brutti dispregi » non gli dispiacciono meno (2): e a proposito di essi e di quel rispetto al Lorenese, avea notato come « agl' insultatori d' un « vescovo inerme e percosso da Roma, dovette « parer troppo più periglioso il rovesciarsi contro « il Sovrano; sebbene ogni onta fatta al Ricci « ripercoteva in Pietro Leopoldo »: se non che questo periodo il regio Censore glielo soppresse; e fu la prima ma non la sola volta, che la sua libera penna dovette sottostare al taglio della censura, e non sempre censura regia.

A cosiffatto libro, che non si direbbe d'un giovane di ventidue anni, bastarono, per esser

---

(1) A pag. XVIII.

(2) A pag. XIII.

compilato e stampato, sette mesi non interi: e in quello dismesse il « fantasioso pensiero » com'egli dice aver avuto « di scrivere una storia ». Ma non dismesse que' sentimenti ed affetti, che, al saggio, pure assai scarso, postovene innanzi, Voi non mi consentireste, credo, di chiamare municipali: e con quelli stessi nel cuore, due soli anni dopo, nel 1846, cioè in stagione a quelli ben altramente propizia, incominciava il *Calendario pratese*, che d'anno in anno condusse fino al 1851.

« E se i calendarii anch' essi dimostrano « che l' Italia avanza in sua via, dovrem noi « tacerlo? » aveva scritto, dieci anni innanzi, il Tommaséo (1), annunziando il *Calendario Lunese* di Girolamo Gargiolli: e gli pareva destino, « che « i nobili esempi e i rari uomini ci abbiano « sovente a venire da picciole terre, non dalle « auguste città ». Due parole auguste vera-

(1) Nel *Ricoglitore italiano e straniero* (Milano, Stella), Anno III, parte II, settembre 1836, pag. 399. Il *Calendario Lunese* (Fivizzano, Bartoli) è degli anni 1834, 35 e 36. L' articoletto del Tommaséo si legge nel *Dizionario estetico*: vedi la quarta ediz., Firenze, Le Monnier, 1867; col. 1060 61.

mente, *Memorie e Studi*, apponeva al suo il Guasti (1); e dopo presentatolo i primi due anni con modestia che quasi sonava sfiducia, e senza « sapergli augurare che di piacere a Pratesi (2) », dalle lodi del Repetti e di Carlo Tenca (3) pigliava animo proemiando al terzo, e scriveva (4): « *Me-*
« *morie* è parola d'affetti e di pensieri feconda:
« *Studio* dice e indagine e sollecita meditazione.
« Oggi la semplice erudizione non basta: la
« storia debb'essere scienza, e scienza che èduca.
« Rompere colla nostra voce gli alti silenzi delle
« lontane età, per poi non trarre di lì qualche
« parola d'insegnamento all'età presente, sa-
« rebbe sterile fatica: bisogna che la voce de'se-
« coli scuota il sonno delle nostre menti, e
« che gli scheletri riprendano quella vita che
« non istà nelle polpe e nel sangue...... ». Si era al 1848, e ben s'addiceva parlare di risorgimenti. Ma di concordia altresì parlava ai con-

---

(1) *Pel Calendario Pratese del 1846, Memorie e Studi di cose patrie;* e così successivamente per tutti e sei i volumetti: Prato, per Ranieri Guasti, 1846-1851.

(2) Anno II (1847), pag. 13.

(3) Ivi, pag. 11-12.

(4) Anno III (1848), pag. 11.

cittadini quel proemietto, la quale, « a volere « che sia nella nazione, è necessario che prima « sia nella città » ; e dalla concordia, dalla integrità, dalla fiducia, prometteva la forza, « la « forza, ormai supremo bisogno a questo popolo, « a cui troppo è nociuto l'essere e il parer de- « bole » (1). E valido elemento di forza nazionale affermava essere anche « la parola » : della quale pur rimpiangendo la purità, perdutasi ne' tempi alla nazione infausti, si consola che « il linguaggio delle scritture toscane diventi « più franco e virile in alcuni giornali », citando la *Patria* del Salvagnoli e l'*Italia* del Montanelli nella medesima pagina (2) che l'*Ovidio* del suo Trecentista, del quale avea pubblicato allora il primo volume ; come nella pagina appresso (3), da un'altra pubblicazione pratese, di certe *Rime piacevoli* (ossia delle troppe la cui leggerezza pesa sulla nostra letteratura), si fa a rinfacciare alle « generazioni corrotte o stupide l' arguzia « che sforza lo sterile riso » : chè « il riso d' un

(1) Ivi, pag. 12 13.
(2) Ivi, pag. 13.
(3) Ivi, pag. 14.

« popolo che sente e pensa e spera, non è senza
« malinconia ;.... riso che dice più delle lacri-
« me » : e loda il Giusti di « averlo saputo
« destar nelle labbra senza insultare all'affanno
« dei cuori ». E conchiudeva : « I lieti sensi
« con cui salutiamo il tramonto dell'anno 1847,
« aprano il nuovo anno : e voglia il cielo che
« queste pagine possano per molti e molti anni
« raccogliere non tanto un ricordo delle opere
« di altre generazioni, quanto il frutto degli
« ingegni e delle mani nostre : possano la vita
« nostra annodare con altre vite, che non diremo
« spente, finchè ci rimane la miglior parte di
« loro. La storia dei tempi passati dev' essere
« sempre più coltivata, via via che i tempi nostri
« si porgono degni di storia. Sacro e forte è il
« legame delle operose speranze, delle ben patite
« sventure, che, con la lingua e la religione, ha
« preparata a esser una l' Italia, e ha strette le
« sorti d'ogni più angusto municipio colle sorti
« comuni ».

Ma il Calendario successivo, che venne a luce nel gennaio dell' infausto 49, aveva troppo diverse parole. Non osava l'onesto compilatore (1)

---

(1) Anno IV (1849), pag. 11-12.

« rivolger gli occhi dalla tranquilla considera-
« zione del passato alla odiosa ricerca del pre-
« sente, e spingerli nel cupo seno dell'avve-
« nire »; pur dispregiando gli scherni volgari
e non temendo le malvage passioni: « E meglio
« sarà parlare di voi, o generosi, che al grido
« d'independenza (lasciati i cari studi e le utili
« arti, e, quello che di tutto è più caro, la casa)
« rispondeste con un grido di guerra: a voi
« diamo volentieri una lode e una memoria
« d'onore; tanto più che non v'ha lode che così
« facilmente si defraudi, come quella che ad
« altri suona rimprovero; e non àvvi opera ono-
« revole, a cui non sieno meno i compagni che
« i detrattori ». E scriveva il nome di Raffaello
Luti, caduto a Curtatone fra i prodi del batta-
glione universitario (1); e le ultime pagine del
libretto (2) consacrava alla commemorazione che
del condiscepolo e commilitone fa Carlo Livi,
bellissima, apponendo egli un'umile cosa, la

---

(1) Ivi, pag. 13.

(2) *Appendice I* (pag. 141-152), *Onoranza cittadina ai volontari pratesi che combatterono il 13 e il 29 di maggio nella guerra dell' independenza.*

nota de' Volontarj pratesi che il 13 e il 29 maggio avean combattuto, nè trascurando i volontarj del contado, e al D' Ayala ministro della guerra chiedendo i nomi anche dei soldati coscritti: de' soldati (son parole sue dal cuore), « i quali, « usciti dalle povere loro case, muoiono ignoti « fino al campanile dell'antica cura ». E questa, o Signori, è democrazia degna del nome.

Il *Calendario Pratese* durò ancora due altri anni: ma quello del 50 aveva Introduzione breve e sconfortata, sebbene ricco e svariato più che tutti gli altri, e contenente l'Indice di tutto il quinquennio: e col 51 il compilatore dette « il « compimento di alcuni articoli cominciati e pro- « seguiti negli anni scorsi, e un buon numero « di correzioni e di aggiunte »; sciolse, secondo la fatta promessa, « un debito che gli amici « di Germano Fossi tenevano alla sua cara ed « onorata memoria », scrivendo di lui com' egli di morti cari sapeva; e « chiuse la serie ». E a nome anche dei collaboratori parlando, « por- « tammo » diceva « per vari anni una pietra a « quest' edificio che la coscienza ci ha insegnato « a chiamare umile, ma che oggi un debito « orgoglio mi tenterebbe a credere alto, poichè « mentre i vicini nol raggiungon con l'occhio,

« i lontani lo guardano ». Nè s' ingannava a credere che « sarebbe ripensato con tenerezza a « quella famiglia, che in un concetto gentile e « generoso si era raccolta intorno all'altare della « Patria » (1). Fra le scritture, che que'sei volumetti contengono, di Cesare Guasti, non grande importanza hanno le storiche e letterarie ed artistiche, rispetto alle tanto maggiori cose che fece dipoi: nè per quelle, sebbene nessuna mi paia men che degna di lui, io avrei creduto dover trattenermi intorno al *Calendario* così lungamente. Ma nell'opera sua di compilatore, e quasi di capo a quella che giustamente chiamava famiglia, di bennati ingegni; il Baldanzi, il Benini, il Limberti, il Pierallini, il Fossi, il Livi, Giovanni Costantini, Filippo Morghen, il Bicchierai, e più altri, che egli stesso nelle *Memorie* silvestriane (2) enumera affettuosamente; in quella scelta così giudiziosa, così amorevole, così squisita, di scritti attinenti a storia, ad arte, a scienza, a statistica, a beneficenza, a insegnamento, a industria; con lo sguardo verso il

---

(1) Anno VI, pag. 11-12.

(2) Tomo II, pag. 197-200.

passato, e l'attenzione sul presente, e il cuore all'avvenire; col pensiero alle persone culte, e l'affetto a illuminare e confortare, com' egli dice (1), « la vita del popolano, oppressa più dall' igno-« ranza che dalla fatica »; in quei libretti modesti e sapienti, fautori di bene, liberi, schietti; egli ci è tutto, quale poi si conservò ed operò nella vita e negli studj: e quanti lo abbiam conosciuto, sappiamo che a nessuno dei sentimenti de' quali egli fece in quella primavera del suo ingegno così nobile professione, a nessuno egli ruppe mai fede. « Ricollegavano » così egli stesso ha giudicato e confessato del suo Calendario (2) « ricollegavano quelle pagine al passato « il presente, le glorie e i dolori della terra « natale a questi e a quelle d'Italia patria: e « negli scrittori, benchè diversi d'età, di con-« dizione e fors' anche di pensieri, era un per-« fetto consentire in queste due capitali cose, « la indipendenza del proprio paese e la civile « riforma del principato. Non vi ha quindi una

---

(1) *Calendario del 1849*, pag. 11.

(2) A pag. 199-200 del *Silvestri*, tomo citato.

« linea in sei volumi che devii da questi senti-
« menti ; e il 50 ci trovò quelli che eravamo
« nel 47 ». Mi fermerò sopra alcune delle sue
parole dedicate al Fossi, e son queste (1) : « Sien
« dunque libera elezione de'cuori le non necessa-
« rie pratiche di religione ; nè lo zelo improvido le
« imponga , nè la mondana leggerezza le spregi:
« misteriosi sono i conforti delle anime, miste-
« rioso il connubio per cui si stringono al loro
« Creatore ; e l' inno che gl' innalza il filosofo
« al cospetto della creazione, sotto l'ampia volta
« de' cieli , e l' umile preghiera della femminella
« prostrata davanti agli altari, sono ugualmente
« cari a lui grande e pietoso » : e sopra un suo
scritto mi fermerò , concernente le *Scuole del Comune e l'istruzione popolare in Prato,* dettato
pel lieto Calendario del 48 (2); dove, dietro la trac-
cia di due suoi amatissimi, « spenti nel più caro
« fiore degli anni e delle speranze » , il Fossi
medesimo e il professore Orazio Catellacci , è
disegnata una scuola popolare , che il Baldanzi

---

(1) *Calendario del 1851*, pag. 57.

(2) A pag. 85-97.

e il Benini aveano, già da tempo ma senza pro, caldeggiata. Quello scritto potrebbe ristamparsi a' dì nostri, come pratica proposta di cose da farsi, e da farsi con frutto. Della quale non so astenermi dal leggervi, a frammenti, quant' egli, dopo riferito ciò che que' due avean divisato circa l' istruzione propriamente tecnologica, soggiungeva rispetto a quella parte che oggi sogliam chiamare di cultura generale: « Se all' insegnamento qui raccomandato e dimostrato utilissimo, s' aggiunga qualche notizia di storia e di lingua, l' istruzione civile dell' artigiano (poichè la cristiana deve riceverla dai genitori e dai parrochi) sarà bell' e compiuta. Poche parole al futuro maestro di grammatica e di storia, perchè appunto di poche cose deve farsi maestro. E' basta, in quanto a grammatica, che insegni a adoprar bene, scrivendo, quella favella che, parlando, chi è toscano usa bene: e però non libri d' elementi grammaticali in mano ai ragazzi popolani; contento di suggerire qualche regola via via che rilegge le piccole composizioni, dando così l' emenda subito dopo il fallo, e colla teorica aiutando la pratica. Donne toscane così educate vi sono, che scrivono lettere carissime, dove non sai

« se più ammirare la nativa eleganza de' modi
« o il sereno procedere dell' idee : e queste donne
« sarebbero propio al caso per iscrivere libri
« elementari.... L' insegnamento della storia do-
« vrebbe andare insieme con quello della geo-
« grafia : ma la storia d' Italia, o almeno della
« Toscana, potendone avere i disegni, mi pia-
« cerebbe insegnata sopra i monumenti più rag-
« guardevoli; perchè con le memorie storiche
« commentando le bellezze delle nostre città, si
« farebbe sentir meglio che a sole parole il
« ministero verace dell'arti..... I monumenti delle
« arti e della beneficenza inalzati a Dio e al-
« l' umanità, e la vita dei cittadini pii, virtuosi,
« dotti, son parte di memorie lieta, son parte
« trista, ma pure d' ammaestramento feconda,
« i desidèri infelici, le colpe gravi, le meritate
« sventure. E appunto le sventure e le colpe e
« i desidèri legano la storia di ciascun munici-
« pio alla storia d' Italia.... Il Comune pensi ai
« figliuoli dell'artigiano : e tenga per fermo, che
« il danaro e le cure spese nell' insegnare a
« questa parte migliore dell' umana famiglia,
« son benedette da Dio di frutto certo e abbon-
« dante. Dico abbondante; sebbene, o per ac-
« cidia o per qualche altro vizio più reo, non

« tutti se ne saprebbero o vorrebbero giovare:
« ma se del seme gittato ne nasce solo una parte,
« non se ne duole il villano, e si riconsola colla
« bastante ricolta. Dico certo; sebbene i pochi
« giorni non bastino a mostrarcelo; perchè l'edu-
« cazione non è cosa nè sùbita nè strepitosa,
« operandosi nel cuore, per dir così, d'una
« generazione inosservata fin tanto che non è
« adulta: ma se la luce del sole oriente non è
« quella del lampo, si diffonde però uguale e
« placida su tutto il creato; e mentre investe il
« monte, non lascia di mandare un raggio anche
« nell'umile valle. Solamente dove le finestre
« son chiuse, il raggio non entra! » A siffatto linguaggio può, dopo quasi mezzo secolo, essere sicuramente confermata la lode di liberale: la quale non so se rimarrà, fra altri cinquant'anni, a molti che se ne spediscono oggi da sè stessi, e con privativa di fabbrica, rumoreggianti diplomi.

III.

Nè gli uscì mai la sua Prato dal cuore; sebbene scarsi, al desiderio e al generoso proposito, e non contentevoli, gli sembrassero gli effetti che

quel risvegliamento di « carità del natio loco » (1), tentato specialmente col *Calendario*, aveva prodotti: e credo ne serbasse un po'di cruccio a'suoi cittadini. Ma fu sdegno amorevole; che, dal presente alienandolo, gli faceva rivolgere anche più intensamente le sue belle facoltà sul passato, e pur sempre al medesimo scopo e con gli affetti medesimi. Di che fanno testimonianza (2) e la *Miscellanea Pratese*, che egli venne pubblicando dal 60 al 68 in nitidi fascicoletti di edizione numerata, contenenti antichi testi e documenti storici o di aneddota erudizione: e la descrizione dei *Manoscritti Roncioniani*, fra il 70 e il 73; e di quel medesimo tempo, i *Sigilli pratesi editi ed inediti:* e del 73 e dell' 85, illustrazione delle relazioni di Galileo con Pratesi; e del 76

---

(1) I versi danteschi (*Inf.* XIV, 1-2) sono stampati in fronte alla *Bibliografia pratese.* E a penna, nel suo esemplare, soggiunse gli altri (*Inf.* XVI, 58-60):

> Di vostra terra sono; e sempre mai
> L' ovra di voi e gli onorati nomi
> Con affezion ritrassi......

(2) Anche per le indicazioni che qui susseguono, ripeto la dichiarazione fatta a pag. 24, in nota.

di quelle pur fra i Pratesi e il Savonarola: e il *Sacco di Prato* nelle narrazioni sincrone e nei documenti, lavoro del 1880: e dell'84 e dell'88, Memorie di prelati pratesi ai Concilj di Costanza, di Ferrara, di Firenze: e altre pubblicazioni di antiche scritture, oltre la *Miscellanea:* e memorie d'artisti e di monumenti, una delle quali, quella sul Pergamo di Donatello, fece come gli onori di casa ai visitanti Prato per le feste Donatelliane: e due, infine, delle sue cose maggiori, che qui debbo riserbare ad ulteriore menzione, il *Ser Lapo Mazzei* e la *Santa Caterina*, sulle ultime lettere della quale e su quelle d'un concittadino, l'arcivescovo Antonio Martini, lo ha colto, infaticato, la morte. E se questa anche di pochi anni avesse indugiato, tutto ci fa credere ch'egli avrebbe attuata « la « intenzione di rifare quando che sia », sono sue parole (1), testimoniate da una suppellettile di giunte e di appunti infinita, « quel lavoro giovanile, la

---

(1) Nel dedicare « all'avvocato Gioacchino Benini pratese » le *Rime di* Stefano Vai *rimatore pratese del secolo XVII;* Bologna, Romagnoli, 1863; a pag. VII.

« *Bibliografia pratese*, che bene o male m'in-
« trodusse nel numero di quelli che moltiplicano
« i libri; » quel lavoro che avea presi a sè gli
ozj, i sollazzi, le ambizioni, della sua prima
gioventù; ed egli lo ricordava volentieri con le
parole dell' *Archia* tulliano (1), soggiungendo
anche le altre: « e confesso di non essermene
« distaccato in alcun tempo della mia vita ».

Ad alienarlo dal presente, ragioni troppo
più gravi che quel paesano giovanil cruccio, e
ben altramente dolorose, ebbero forza, in quella
rovina, che lo vedemmo testè aver deplorata,
delle italiane speranze: e col fervore di cotesti

---

(1) « Quare quis tandem me reprehendat, aut
« quis mihi iure succenseat, si, quantum ceteris ad
« suas res obeundas, quantum ad festos dies ludorum
« celebrandos, quantum ad alias voluptates, et ad
« ipsam requiem animi et corporis, conceditur tem-
« poris; quantum alii tribuunt tempestivis conviviis,
« quantum denique alcae, quantum pilae; tantum
« mihi egomet ad haec studia recolenda sumpsero »?
Queste, con le altre che sopra indico (« a qua ego
« nullum confiteor aetatis meae tempus abhorruisse »),
sono scritte di sua mano in fronte al proprio esem-
plare della *Bibliografia*.

anni può dirsi che al presente egli non sia più ritornato, e che suo quasi testamento verso di esso siano que' due aurei volumetti su *Giuseppe Silvestri, l'Amico della studiosa gioventù ;* de' quali, licenziandoli, fra il 72 e il 75, alle stampe, e dicendosi di molte cose scontento ma non sgomento, perchè fiducioso nel progresso « della civiltà cristiana », e perchè quelle cose le vedeva pur contenere « germi di bene », e perchè « anche le rovine son buone a qualcosa », e « un giorno qualcosa verrà che restauri », « oh « potessero » esclamava « oh potessero queste « pagine affrettare di un'ora quel giorno » (1)! Nè il suo ritrarsi fu un fuggire, non fu un disertare. Egli ebbe, io credo, a mente quello che un « onesto patriotta », il Giusti, a nome anche di Gino Capponi, gli avea scritto (2), lodandolo di certa animosa protesta, da lui dettata, contro non so quale demagogica illiberalità: « Seguiti « a fare il galantuomo, e a onorare i galan- « tuomini, e a coltivare gli studi ». E negli studj, la prima vocazione, l'animo, l'ingegno,

---

(1) Nel *Proemio* al *Silvestri*, pag. 4-7 : « Firenze, nel maggio del 1872 ».

(2) Vedi nel *Silvestri ;* II, 220.

gli dissero che sarebbe stato buon servitore del suo paese. Del resto, come fu bene (lo ha detto autorevolmente Marco Minghetti) (1) che al movimento unitario del 59 e successivi anni presedessero uomini, fatti esperti e avveduti dagli errori e dai disinganni del 49; così fu naturale che, de' non chiamati alla milizia politica, molti valentuomini conservassero alcune idealità, altamente rispettabili anche nel diverso e più efficace avviamento dei destini d'Italia, le quali avevano dominato e informato quelli anteriori movimenti iniziali. Ma di tali idealità sovrana era, e sovrana rimase pur sempre, l'Italia: rimase anche nell'animo del Guasti e de' simili a lui. E quando il massimo lutto della rivendicata nazione, la morte del Re, fece sentire agli Italiani, che ormai avevamo comuni le glorie e le sventure, i pericoli e le fortune, le allegrezze e le lacrime, anche nel Duomo di Prato, come

---

(1) *Miei ricordi;* Torino, 1889; II, 155. Su queste correlazioni fra i due movimenti italiani del 48 e del 59, è anche qualche bella pagina nel libro di Ernesto Masi, *Fra libri e ricordi di storia della rivoluzione italiana;* Bologna, 1887; pag. 19-20, 423-24.

in tante altre cattedrali della libera Italia, il nome del Padre della Patria fu scritto; e con queste parole di Cesare Guasti (1): « Stirpe di forti « e di buoni, - tenne fede al giuramento paterno; « - col senno e colla spada, - cacciò lo straniero, « sgominò le sette, - pacificatore d'Italia. - La co- « rona de' Sabaudi, - ricevuta dal genitore ma- « gnanimo, - rese italica al figlio; - e a lui fidato « il segreto del cuor suo, - s'addormentò nel « Signore ». -

IV.

Corrispondente fino dal 44 dell' *Archivio Storico Italiano,* anche il Guasti è uno de' molti che da Giampietro Vieusseux riconosciamo la prima occasione e l'impulso ad avere pubblicamente esercitato nella critica storica ciascuno le proprie forze, con quella libertà di opinioni che un comune intendimento nobilissimo conciliava

---

(1) *Nei solenni funerali per la Maestà di Vittorio Emanuele II re d'Italia, celebrati nel duomo di Prato in Toscana il dì VIII di febbraio MDCCCLXXVIII.* (Cinque iscrizioni). Prato, Giachetti, 1878.

e rendeva più efficaci e feconde. E nei *Ricordi filologici*, che a Pistoia, fra il 47 e il 48, il Fanfani e il Bindi compilavano, scrisse di critica letteraria, e pubblicò dall'antico: partecipe sin d'allora a quella impressione che i letterati toscani venivano dando agli studj della lingua, e che il Gioberti nel *Rinnovamento* (1), con espressa lode al Guasti nostro, rilevò tra i fatti promettitori d'un migliore avvenire; cioè che l'antico e legittimo, scevero dall'antiquato, e il vivo, governato secondo tradizione e natura, quello sottratto alla muffa de' pedanti, questo preservato dalla scabbia forestiera e premunito dalle tirannidi grammaticali, fossero, contemperandoli, restituiti vitali elementi dell'idioma nazionale. E articoli letterarj dette alla *Patria* del Salvagnoli, e ad alcun altro di quei giornali politici, i quali furono come l'ultimo guizzo delle efimere libertà costituzionali, che il governo granducale non tardò a smorzare con provvida, e all'unificamento, che già si maturava, d'Italia, benau-

(1) *Del rinnovamento civile d'Italia per* VINCENZO GIOBERTI; Parigi e Torino, 1851; tomo II, pag. 500, nel capitolo *Degli scrittori*, che è l'VIII del libro II.

gurata insipienza. Anche fu de' primi a cooperare alla *Biblioteca Nazionale* di Felice Le Monnier, cominciando col correggergli stampe, come già per la tipografia paterna: aiuto prezioso, correggitori siffatti, non pure all'editore tipografo, ma all'autore o al recensore critico; le quali parti presto egli e presso il Le Monnier, e poi presso il Barbèra, assunse con lavori proprj, che ricorderemo in appresso, invitato a fregiarne le collezioni de' due editori benemeriti. Il passato gli avea dischiuse le sue regioni, e lo attraeva di giorno in giorno più gagliardamente per entro a quelle sacre penombre, delle quali non conosce il misterioso irresistibile allettamento se non chi ha, dietro una ricerca faticosa, al possesso o alla difesa d'una verità contrastata, proseguito, con l'ansietà della mente conquistatrice, il lento colorirsi d'un crepuscolo, o il trascorrente lampeggiare d'una meteora. E negli studj storici, anzi pur nelle indagini erudite, egli intendeva portare non l'intelletto solo ma il cuore. « Cerco » scriveva al suo Livi in una lettera d'intime confidenze (1) « cerco nei libri un compenso; e vivo con

---

(1) De' 21 maggio 1850, da Firenze.

« le generazioni passate, e le evoco dai sepolcri,
« e le interrogo, e le fo parlare: e il passato mi
« tocca più del presente: e mentre non ebbi il
« coraggio di vincere certe tenerezze, e pigliare
« un fucile, e imitarti due anni fa, mi pare che
« sul Sanminiato accanto a Michelangelo sarei
« stato valoroso, e per una credenza sarei morto
« sul rogo con fra Girolamo. Oh le mie credenze!
« lasciatemele stare. Il giorno che avessi la di-
« sgrazia di perdere anche questa ultima conso-
« lazione, andrei al becchino, e lo pregherei per
« Dio che mi scavasse due braccia di fossa ».

Era, quando tali cose sentiva e confidava, entrato, da pochi giorni, archivista dell'Opera secolare di Santa Maria del Fiore; chiamatovi « per bontà di uomini », scrisse trentasett'anni dopo, e nominò quelli che nel 50 formavano la Deputazione dell'Opera, i due marchesi Del Monte e Ubaldino Peruzzi, « ai quali io non poteva mo-« strare nessun diploma di abilità o titolo acca-« demico »: ma il vero è che poche volte fu dato ufficio ad altrettanto degno nè meglio atto e preparato ad onorarsene ed onorarlo. I due libri che Santa Maria del Fiore ha avuto dal Guasti, cioè la illustrazione della *Cupola* nel 57 e nell'87 la *Costruzione della Chiesa e del Cam-*

panile (1), mostrano quale archivista perdesse l'Opera, quando « da quella quiete » com'egli seguita a dire nella prefazione al secondo di quei libri (2) « lo levò, dopo soli due anni, il Bonaini, « portandolo nella nuova Direzione degli Archivi « di Stato ». Lo attestano quei libri, modello di compilazione archivistica; per la quale il contesto dei documenti addiviene parlante istoria. Questa il Guasti si scusò, a chi l'avrebbe da lui stesso voluta, di non avere scritto, allegando ch'egli avea voluto fare quell'altra cosa (3): a noi, il rispettare coteste sue ragioni, e il riconoscere

---

(1) *La Cupola di Santa Maria del Fiore illustrata con i documenti dell'Archivio dell'Opera secolare. Saggio di una compiuta illustrazione dell'Opera secolare e del Tempio di Santa Maria del Fiore. Per cura di* Cesare Guasti *già Archivista dell'Opera.* Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp., 1857. - *Santa Maria del Fiore. La costruzione della Chiesa e del Campanile secondo i documenti tratti dall'Archivio dell' Opera secolare e da quello di Stato per cura di* Cesare Guasti. In Firenze, dalla tipografia di M. Ricci, 1887.

(2) *Santa Maria del Fiore. La costruzione* ec.; a pag. XIII-XIV.

(3) Op. cit. XIV-XVI.

l'eccellenza del lavoro qual egli se lo propose, non toglie di partecipare a quel desiderio, anzi oggi doloroso rammarico, e rimpiangere che l'archivista e diplomatico di Santa Maria del Fiore non se ne facesse altresì lo storico. Se non che anche questa astensione è per lui un elogio: archivista, volle principalmente (e così ha fatto sempre) servir egli al suo archivio, anzichè l'archivio servisse a' suoi comodi o, dicasi pure, a'suoi studj (1); e lasciando ad altri l'ambizione d'un « racconto storico », egli, nel metter mano al riordinamento e all'assetto di quelle carte preziose, mandò del pari il proposito (voglio che di nuovo e' vi parli da sè) « di dare all'Opera, e « ai Monumenti insigni ch'essa è chiamata a « custodire, una storia per documenti (2) »; che era un portare, quanto sia possibile, a pubblica

---

(1) In altra occasione scriveva: « Nell'archivista « (ed è un peccato, che l'elegantissimo Luigi Carrer « non vi pensasse quando scriveva la *Mitologia* de' no- « stri tempi) s'avvera la favola di Tantalo, il quale « *Quaerit aquas in aquis, et poma fugacia captat* ». A pag. XI della *Prefazione* alle *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi*.

(2) Op. cit. *La costruzione* ec., pag. XIV e XIII.

notizia e servigio l'archivio medesimo. Il secondo saggio fu uno de' suoi ultimi fra i maggiori lavori, e anche questa volta lo dedicò ai Deputati dell' Opera: e alla Prefazione consegnò in poche linee, tracciate con quella sicurezza di mano ch' ei soleva, il disegno di tutto il libro, quale « sempre per via dei documenti » avrebb'egli voluto aver fatto, « sogno pur troppo » dice mestamente « sogno degli anni miei giovanili (1) ». Quel volume fu da lui pubblicato nello scoprimento della facciata; e ben a ragione un dotto artista tedesco (2) lo disse « il dono letterario più « prezioso che le feste fiorentine del maggio « abbiano recato al mondo scientifico », da ambedue i libri traendo giusta cagione di meraviglia, che si fosse fin a oggi trascurato quel « tesoro di documenti », e contentatisi di « favole « inveterate e di congetture mal fondate intorno « alla costruzione del Duomo, non rese più « solide per alcuni brani staccati senz' ordine nè « connessione dai libri dell' Opera ».

---

(1) Op. cit., pag. XX-XXI.

(2) HANS SEMPER, recensione critica pubblicata a pag. 235-250 dell' *Archivio Storico Italiano*, tomo XX della Serie IV^a^ (1887).

Fin dal suo primo stabilirsi in Firenze, in quello che ripetutamente chiama « il caro suo Archivio dell'Opera (1) », e del lasciarlo si duole, e può invero dirsi che del tutto non lo lasciasse mai; egli visse, son anche parole sue, all'ombra « di questo gran Duomo »; avendo avuto le case dell' Opera, prima come sede d' ufficio, poi, messa su famiglia, per propria abitazione. Nel suo studiolo, gremito di libri e d'affettuosi ricordi della solitaria sua vita, poteva, alzando gli occhi dal lavoro assiduo, guardare la Cupola e ispirarsi. E scriveva (2): « Santa Maria del Fiore « è l'ultima e maravigliosa opera di quell'archi- « tettura che i Fiorentini ebbero, loro propria; « e nella storia artistica occupa il luogo che « nella letteraria la *Commedia* di Dante: mo- « numento e poema che dovevano nascere in « una stessa età, da ingegni nostri, in una « Repubblica, fra un popolo che aveva nel cuore « la fede di Cristo e sulle labbra la lingua « d' Italia ». Quello studiolo vide gli architetti, che, mandati dalle Accademie italiane, dovevano

---

(1) In lettere di quelli anni.

(2) Op. cit., pag. XXVIII.

giudicare i disegni venuti al primo de' Concorsi per la facciata nel 63, raccogliersi intorno a lui, e lui fare dei lor concetti interprete degno (1), e da lui ascoltare che « la questione suprema « dell'arte non si scioglieva senza l'aiuto dei « documenti (2) », e riconoscere coscienziosamente che « il non averli studiati prima rendeva dif- « ficili i responsi; studiarli bene allora, che il « concorso urgeva, non era possibile »: ma il Boito da quei colloquj dedurre « un ordine nuovo « di studi » sul monumento immortale (3), il cui segreto anche un altro valentuomo, il Nardini Despotti (4), chiedeva a quei documenti, de'quali primo il Guasti, col suo libro del 57, aveva dimostrata in effetto tutta la preziosità. Secondo quel nuovo ordine di studj restituivansi alla storia del monumento e dell'arte i nomi di Fran-

---

(1) *Del Concorso per la Facciata di Santa Maria del Fiore. Rapporto fatto dalla Commissione giudicante alla Deputazione promotrice.* Firenze, Cellini, 1863; di pag. 34.

(2) Op. cit. *La costruzione* ec., pag. XXI-XXII.

(3) Op. cit., pag. XXII.

(4) Op. cit., pag. XXIV.

cesco Talenti e di Giovanni di Lapo Ghini, senza che tuttavia l'abolizione della « leggenda vasa- « riana », sui miracoli che pel Duomo, come pel Palagio de' Priori, si erano con l'usata leggerezza attribuiti ad Arnolfo, detraesse a lui e a Giotto alcun che della gloria intangibile, « essere il Duo- « mo » scrive il Guasti (1) « concetto d'Arnolfo, « il campanile invenzione di Giotto; e nel resto « è tanto di vero, quanto da' documenti si fa « palese. L'ignoranza di essi avere aperto il « campo alle favole; la cognizione spicciolata « dei medesimi e la malfida lettura aver dato « luogo ad equivoci ». E « se questi si chiari- « ranno, » soggiungeva « se quelle non si ripe- « teranno più, io avrò colto il merito della fatica; « la quale può sembrare umile, ma non inutile ».

Ai concorsi che dopo quello del 63, con altri giudici, si rinnovarono, e con predominio di altri criterj, ricusò, ancorachè invitato, di prendere parte, « per non fare ciò che in vita mia non « feci mai, di scrivere bianco dove prima avessi « scritto nero » (2): sostenne bensì, di concerto e

---

(1) Op. cit., pag. XXIII, XXVI.

(2) Op. cit., pag. XXI-XXII.

a nome de' colleghi, i criterj che avean governato quel primo giudicamento (1). Ma quando la facciata che infine fu prescelta ebbe splendidamente coronata l'opera de' nostri grandi avi repubblicani, egli che in una pagina della *Bibliografia* (2) si era compiaciuto che « la bella Santa Maria del Fiore » avesse valicato intatta, quanto a quella parte essenziale, i secoli del principato mediceo; fatta dalle intemperie giustizia di certi simulacri di facciate posticce quali potevano darle il Sei e Settecento; perchè, scriveva, « il monumento cominciato da un forte « volere non potea compirsi con l'oro soltanto »; potè rallegrarsi di veder rinnovata, e partecipata dalla intera nazione, quella gagliardia di voleri. E la inaugurazione, fatta più solenne dalla presenza de' Reali d'Italia, e la consociatavi com-

---

(1) *Della Facciata per S. Maria del Fiore. Alla Deputazione promotrice della Facciata ecc.*; Firenze, Cellini, 1865; di pag. 8. Sono firmati « I membri della prima Commissione » e « Il Segretario eletto dalla Commissione ».

(2) A pag. 89.

memorazione di Donatello, onorò ciascuna con le pubblicazioni insigni che ho ricordato (1). E ad ambedue i concorsi per le tre porte di bronzo istoriate fu lieto di partecipare, interprete pur questa volta degli artisti chiamati a giudicarne (2): lieto fors' anche, se avesse potuto pensarlo, che Santa Maria del Fiore avesse per tal modo le ultime linee della sua penna; poichè il secondo dei Rapporti per la Commissione giudicatrice egli lo scriveva nel dicembre dell' 88, già colpito da quella malattia che nel giro appena di due mesi doveva rapircelo.

---

(1) Vedi a pag. 51-52 e 44. Di quella per Donatello questo è il titolo: *Il Pergamo di Donatello pel Duomo di Pralo*; Firenze, Ricci, 1887, in 4.°; di pag. 30, con una fototipia.

(2) *Rapporto fatto alla Deputazione promotrice dalla Commissione eletta a giudicare nel concorso per le tre porte di bronzo istoriate della facciata di S. M. del Fiore.* In Firenze, il 16 giugno 1887. - *Rapporto* ec. *nel concorso per le due porte minori di bronzo della facciata di S. M. del Fiore.* Li 13 dicembre 1888. - Ciascuno de' due stampati ha in fototipia i Disegni approvati dalla Commissione.

V.

Ho nominato il Bonaini, il quale dopo due soli anni da che il Guasti era entrato archivista dell' Opera, lo volle seco all'ardua impresa di istituire gli Archivj di Stato. « Aveva buon occhio nello scegliere i collaboratori » ha scritto di lui Salvatore Bongi (1), uno de' valentissimi nella bella famiglia di archivisti toscani che quel benemerito suscitò intorno a sè; e primo cercato, di tali collaboratori, fu il nostro Cesare. Avevano avute relazioni per lettera fino dal 46, e discorso di statuti, di diplomi imperiali, di archivj. Venuto il Guasti in quel primo suo ufficio (di che il Bonaini gli scriveva (2) « ne godo « quanto può dirsi per l' amore che porto agli « studi storici e delle arti »), ai consigli dell'uomo autorevole si rivolse subito l' opera sagace e volenterosa del giovane, e s' impararono a co-

---

(1) *Necrologia di Francesco Bonaini,* nell' *Archivio Storico Italiano;* Serie Terza, tomo XXI, 1875; a pag. 163.

(2) Il 29 aprile del 1850.

noscere, a stimare, ad amare. Nel 52 troviamo il Guasti Primo Aiuto per le Riformagioni e Diplomatico, e Assistente del Soprintendente agli Archivj Toscani. Rare volte, io credo, due nature, molto fra sè diverse, hanno così bene completato l' una l' altra e con tanta copia di effetti sì largamente proficui. Il rapido intuito, l' animo ardente appassionato eccitabile, la volontà indomita, la onesta ambizione, del Bonaini: e del Nostro, la oculata apprensione, la cauta fermezza; il procedere senza nè sgomento nè baldanza, tacito, non curando, disdegnando spesso; la misuratezza ne' concetti, e nelle cose gravi e nelle piccole (che tante sono) il senso difficilissimo del giusto peso: queste qualità furono in que' due collegate dalla reciproca stima e dall' affetto, al conseguimento d' un fine nobile, alto, oggettivo, del quale i benefizj sono ormai assicurati alla scienza, e l' onore all' Italia. Chi ha conosciuto il Bonaini, e in lettere, che nel fervore di quella instaurazione scriveva al suo cooperatore, legge parole come queste, « Quello che « m' interessa si è che abbiate in mente un solo « pensiero: ristabilirvi in salute. Non vi date « adunque nessuna briga per restituirvi un poco « più presto o un poco più tardi all' Archivio.

« Voi siete utilissimo, anzi necessario, a questa « istituzione; ma non dovete per essa compro- « mettere la salute vostra »; e ancora, « Lasciate « che vi dica che in questo momento amo me- « glio vedervi a Prato che a Firenze. Questo « vi dimostri quanto sia sincero il mio affet- « to » (1); non può, chi le legge, senza tenerezza pensare che sincero veramente e ben meritato doveva essere quest'affetto, perchè in quella imminenza dell'apertura del grande Archivio, Francesco Bonaini si rassegnasse ad aver lontano chi tante volte gli abbiam sentito chiamare, e più volentieri quand'era corrucciato con lui, il suo braccio diritto. Nè meno degne dell'uno e dell'altro sono, da lettera del Guasti (2) non an-

---

(1) Da lettere del gennaio 1854. E il 30 ottobre: « Intanto procurate di viver quieto. Desidero molto il « ritorno vostro, perchè sapete bene di quanto con- « forto ed aiuto mi siate. Ma non vi date nessun pen- « siero di venire prima del 3, giacchè il tempo di ri- « poso che ancora vi resta è ancora qualche cosa per « chi debba riprendere, come a Voi è per accadere, « faticoso lavoro. Vi abbraccio di cuore ».

(2) De' 5 giugno 1852.

cora suo dipendente, queste altre parole: « Fuor « che con voi, non so quello che potessi pro- « metter di me: porterei al nuovo ufficio una « mente dimezzata, come l'anima dello schiavo « omerico. Del resto, sapete bene che non è la « sete mia nè d'oro nè di borie; e che quello « che mi sta a cuore unicamente è la immediata « dipendenza da voi ».

Nel giugno del 1855 si apriva l'Archivio di Stato con grande solennità, alla quale assai scarsamente, com'era solito, e modestamente il Guasti partecipava. Egli si riserbava tutto a' lavori. Dei quali « ciò che abbiamo a stampa » ha scritto Alessandro Gherardi suo alunno carissimo « è « una minima parte di quanto egli fece per « quest'Archivio di Stato, che ora sente e sentirà « sempre la sua mancanza » (1). E un altro di quelli alunni suoi degni, il professore Cesare Paoli, espresse di essi tutti il filiale compianto, ricordando, tre soli giorni dopo la morte, dalla cattedra di Paleografia e Diplomatica nell'Istituto di Studi Superiori, con le altre sue pubbli-

---

(1) Nell'Avvertimento premesso al citato *Elenco delle pubblicazioni* ec.; a pag. 4-5.

cazioni anche quelle archivistiche, l'*Inventario e Regesto* dei *Capitoli del Comune di Firenze*, la *Descrizione dei Manoscritti Torrigiani*, l'*Indice delle Carte Strozziane*, e « proponendolo ai gio- « vani come maestro » (1). Questa parte delle benemerenze di Cesare Guasti io compendierei così: mole grande, squisito lavoro. Perocchè egli, anche ne' lavori più aridi, oltre alla esecuzione inappuntabile quanto al contenuto e alle altre appartenenze dei documenti, portava certa vivacità di sentimento, e decenza e quasi sorriso di arte; cosicchè, a cominciare dalla proporzione e disposizione delle parti fino alla dicitura schietta, appropriata, efficace, anche un regesto, alle sue mani, acquistava eleganza. Possedeva poi meravigliosamente, non so se dire il senso o la scienza de' limiti, chè mi pare c'entri del-

---

(1) *In commemorazione di Cesare Guasti. Parole dette dal prof.* Cesare Paoli *ai propri alunni nel R. Istituto di Studi Superiori la mattina del dì 15 febbraio 1889.* Firenze, Cellini, 1889. Di pag. 7. - Furono riprodotte nell'*Archivio Storico Italiano*, Serie V, Tomo III, 1889, soggiunte ad un Cenno necrologico dettato da Marco Tabarrini.

l' una e dell' altro; quel sapere, insomma, far bene e compiutamente la parte propria, senza sconciarla con ambiziose e inopportune usurpazioni. « Ogni lavoro » così egli in quella *Prefazione* ai *Capitoli* (1) che mi sembra valga per trattati molti di scienza archivistica « ha i suoi limiti; e « l' obbligarsi a molte cose fa o che non s' at- « tengano tutte, o che non se ne adempia una « bene...... L'archivista è un erudito d'una specie « particolare, che dal bibliografo allo storico « vuol giovare a tutti con le sue fatiche, senza « invadere la provincia di nessuno; rassegnato « inclusive ad essere come colui

che va di notte,
Che porta il lume dietro, e sè non giova;
Ma dopo sè fa le persone dotte.

« A un uomo così discreto non può essere che « benigno il giudizio dei contemporanei e degli « avvenire ».

Ma la citazione dantesca, che anche altre volte, ad altri propositi, gli piacque appropriar-

---

(1) A pag. XXXI.

si (1), non faceva tutta al suo caso; e quei *Capitoli del Comune,* e la *Descrizione e Saggio dei Manoscritti Torrigiani* e l'*Inventario* « minutissimo » *delle Strozziane* (2) ch'egli ha portato

---

(1) Per esempio, nella *Prefazione* al secondo libro su *Santa Maria del Fiore*, pag. XXVII. Ma anche altrove.

(2) *I Capitoli del Comune di Firenze. Inventario e Regesto.* Tomo primo. Firenze, Cellini, 1866, in 4°: di pag. XXXI-732. Anche il Tomo secondo, che è da pubblicarsi, è opera del Guasti fino alla pag. 500. Appartengono alla Serie dei *Documenti degli Archivi Toscani pubblicati per cura della R. Soprintendenza generale agli Archivi medesimi.* - *I Manoscritti Torrigiani donati al R. Archivio Centrale di Stato di Firenze. Descrizione e Saggio.* Nell'*Archivio Storico Italiano*, fra il 1874 e il 77: ma ne fu fatta una tiratura a parte (Firenze, Cellini, 1878: di pag. XVI-484) con giunte e correzioni. - *Le Carte Strozziane del R. Archivio di Stato in Firenze.* Inventario, Serie prima, vol. I. Firenze, Cellini, 1884: pag. XXXIX-643. E anche il secondo volume, i cui fogli continuano a venire, come già del primo, in fine delle dispense dell'*Archivio Storico Italiano,* è opera del Guasti fino alla dag. 672.

sin oltre le trecento filze, e che dovrà essere continuato secondo il suo disegno, compresavi una storia della libreria di Carlo Strozzi e dell'Archivio suo e de' suoi, non sono solamente un prezioso contributo dell' archivista agli studj altrui: tanto di storia e di pensiero ci è, se non potuto nè dovuto svolgere come in un libro di narrazione, ma atteggiato felicemente secondo l' intimo significato e valore, e disposto alle forme che il narratore dovrebbe dargli. Virtù non di solo archivista, per valente che questi sia; ma naturale nel Guasti, « per quella sua « felice disposizione d'ingegno » cito novamente la testimonianza di chi ha lavorato anni e anni con lui (1) « a veder bene e prontamente ogni « soggetto ch' e' si ponesse a trattare; criterio « giusto d' ogni benchè minima cosa, sentimento « squisito e culto amoroso e profondo del vero « e del bello in ogni loro manifestazione più « intima, armonia vera tra le facoltà dell'animo « e quelle della mente ». Con tutto ciò, quando

---

(1) Alessandro Gherardi; a pag. 5 dell'Avvertimento premesso all'*Elenco delle pubblicazioni.*

il Guasti, in questa medesima aula, rese al collega nostro Bonaini l'estremo tributo d'affetto, conchiudeva, con parole che non avrebbe dette se non gli venivan dal cuore, bastare, a lode di lui, « guardarsi attorno, e ripetere: dov'è un altro » (1)?

Nella *Memoria* con la quale furono presentati *gli Archivi di Stato toscani all'Esposizione universale di Vienna* del 73 (2) potè il Guasti ai concetti del Bonaini, mancato anche prima della morte al suo Archivio e agli studj, dare la lode che non s'impugna, quella della buona esperienza fattane. Quel primo ordinamento (avea detto il Bonaini nel *Rapporto* ufficiale che sta innanzi al volume dei *Capitoli*) (3) « dura inalte-
« rato anche dopo che l'Archivio fiorentino, nel

---

(1) A pag. 69 degli *Atti della R. Accademia della Crusca. Adunanza pubblica del 6 di settembre 1874.* Firenze, Cellini, 1874.

(2) Firenze, Cellini, 1872: di pag. 67.

(3) Da pag. I a XXII. *Rapporto sugli Archivi Toscani fatto a Sua Eccellenza il barone Giuseppe Natoli Senatore del Regno e Ministro della pubblica Istruzione.* A pag. VI.

« corso di tredici anni, grandemente s'accrebbe. » « E oggi, dopo altri sette anni, » soggiungeva il Guasti (1) « dopo che tanti altri documenti sono « venuti all'Archivio centrale, possiamo ripeter « lo stesso. » E si potrebbe oggi ancora, dopo altri quasi vent'anni. Ma ciò che nè al Bonaini nè al Guasti sarebbe convenuto, possiamo dire oggi noi: come la istituzione degli Archivj Toscani, alla quale que' due nomi rimarranno per sempre congiunti, anticipasse a' tempi nuovi, preparasse alle felici mutazioni dei destini della patria, i buoni ordinamenti della preziosa suppellettile di tutta la storia italiana. La loro esperienza e dottrina fu dal Governo del Re, ministro Terenzio Mamiani, invocata a studiare le condizioni e il miglior possibile assetto degli Archivj delle regioni emiliane, e, più tardi, delle Marche e dell' Umbria. E quando nel 1870 i Ministri dell' Interno e della Istruzione posero mano al riordinamento degli Archivj di Stato, la Commissione che, presidente il Cibrario, volle rela-

---

(1) A pag. 25 della citata *Memoria* per l'Esposizione di Vienna.

tore il Guasti (1), non poteva, meglio che con tale elezione, render giustizia all' opera del vecchio Soprintendente, che infermo e quasi inconsapevole consumava i suoi ultimi giorni, e di chi già nel fatto ne teneva degnamente le veci. Quella Relazione ha qualche pagina delle più belle che il Nostro abbia scritto sulla storia d'Italia. E quel ch' egli dice (2), con non minore acutezza di osservazione che nobiltà d' intendimento, « avere « la rivoluzione di Francia aperti gli archivi; « apertili per disperderne i documenti: questo « esservi stato di buono, che gli archivi non si « chiusero più; non avendo ormai bisogno di « richiuderli la politica, mentre alla scienza pre- « meva di entrarvi; e così la nuova ragione « di Stato aver fatte le vendette del gran Mu- « ratori, a cui erano chiuse in faccia le porte « degli archivi, in compenso di aver rivelato « all'Italia l'epoca più storica de' suoi annali, e

---

(1) *Sul riordinamento degli Archivi di Stato. Relazione della Commissione instituita dai Ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione con decreto de' 15 marzo 1870.* Firenze, Le Monnier, 1871.

(2) A pag. 4.

« d'averle dato negli *Annali* la traccia perenne « della sua storia »; mi pare il miglior suggello che io possa porre a quanto son venuto dicendovi, raccogliendo in brevi e anguste linee grande spazio e sovrabbondante materia, de'lavori che occuparono sì lungamente sì intensamente tanta parte di pensieri e d'affetti della sua vita operosa.

VI.

Quando il Guasti nel 61, tornando a una delle più care ricerche della sua gioventù, raccolse per la seconda volta, ma da sole cinquanta portandole a più che trecentocinquanta, tutte quante allora se ne conoscevano, le *Lettere spirituali e familiari di Santa Caterina de' Ricci fiorentina, religiosa domenicana in San Vincenzio di Prato* (1); e le dedicava alla memoria della moglie, mortagli l'anno innanzi; fra i molti che alla storia e alla lingua avvisarono e

(1) *Le lettere* ec. *raccolte e illustrate da* Cesare Guasti. In Prato, per Ranieri Guasti, 1861. La pubblicazione delle prime *Cianquanta Lettere inedite* ec., è del 1846; Prato, Pontecchi.

pubblicamente dissero prezioso quel libro, il Capponi, il Conti, il Tommaséo, il Carducci (1), ed altri ancora, il Tommaséo scrisse: « Non « so qual potesse trovarlesi editore più degno « e più appropriato: ella fiorentina, e che a un « chiostro di Prato chiede l'ospizio dell'anima; « egli pratese, e che nell'Archivio di Firenze « ha il suo nido: l'Archivio a lui solitudine pia; « il chiostro a lei archivio di memorie e religiose « e civili, rifugio a desiderii di pura libertà, « sbandeggiati e profanati dal mondo. Il signor

---

(1) Il Capponi nell'*Archivio Storico Italiano,* Nuova Serie, tomo XIV, parte I, pag. 146-48: il Conti nel periodico fiorentino *La Famiglia e la Scuola,* volume IV, pag. 81-83: il Tommaséo nell'*Istitutore* di Torino, anno IX, pag. 601-606. E di questi il Guasti medesimo raccolse i *Tre autorevoli giudizi intorno alle Lettere* ec. in un opuscoletto di pag. 12; Prato, dalla tipografia Guasti, 1861. Ma nel dicembre di quel medesimo anno, quarto si aggiunse il Carducci con lo scritto *Fra Girolamo Savonarola e S. Caterina de' Ricci*, che la *Rivista Contemporanea* di Torino pubblicò nel fascicolo XCVII (Anno IX, vol. XXVI), pag. 435-454, ed egli stesso ha ristampato nel tomo II delle *Opere* (Bologna, 1889), pag. 65-107 , fra i suoi *Primi Saggi.*

« Guasti ritrova la storia nella religione, la « religione nella storia; infonde l'eleganza nel« l'erudizione, l'affetto nella eleganza; sa essere « cristiano senza rabbie nè cupidigie, cattolico « senza zelo inverecondo nè viltà d' umani ri« guardi ». E il Carducci, temendo che « in « tanto fastidio di cose ascetiche, il volume non « fosse veramente letto che dai devoti e da « qualche cercatore di toscane eleganze », stimò opportuno rilevare quanto questa e un' altra recente pubblicazione del Nostro conferissero alla « storia delle tradizioni Savonaroliane in Toscana « e in Italia, storia d' importanza grande »; quanto conferissero allo studio dei « fenomeni « svariati dello spirito umano nella storia di un « secolo ». Era l'altra pubblicazione l'*Officio proprio per fra Girolamo Savonarola e i suoi compagni scritto nel secolo XVI* (1), e che per ben tutto cotesto secolo, il 23 di maggio, nel compirsi gli anni dal supplizio, come dicevano, dei tre santi martiri, fu celebrato in quel convento di San

(1) *L'Officio proprio* ec. *ora per la prima volta pubblicato con un Proemio.* Prato, Guasti, 1860: e seconda edizione, accresciuta di documenti, Prato, Guasti, 1863.

Vincenzio, dove il gran frate repubblicano ebbe da anime di donna come la Ricci quel culto che fu per lui nel petto di uomini come Filippo Neri, e dal popolo, per la cui libertà accettò di morire, l'anniversaria fiorita sulla piazza che non si chiamava più della Signoria.

Per la via di cuori sì eletti quel culto era passato nel cuore del Guasti: e venendo io a far cenno delle maggiori fra le sue tante pubblicazioni, o di ciò che più è memorabile e caratteristico negli studj a cui l'adempimento scrupoloso de' suoi doveri pur gli lasciò forze e volere, l'austera figura del riformatore di Firenze, la pia della monacella che ama ne' suoi martiri quella nobile patria, nè la mitezza dell'animo le impedisce a principi, a prelati, a cittadini, parole quanto quelle di Caterina da Siena libere e forti; quelle due figure mi si affacciano per le prime dinanzi. Del Savonarola pubblicò il Guasti le *Poesie,* illustrò alcuni punti della vita, difese la cattolicità (1). L'amicizia, in diverso grado

(1) *Le Poesie di fra* GIROLAMO SAVONAROLA *tratte dall' autografo ;* Firenze, Cellini, 1862. E per le altre sue pubblicazioni savonaroliane mi rimetto anche questa volta al citato *Elenco* bibliografico.

e termini, con due patrizj fiorentini, dal medesimo sangue, e del più veramente nobile, discesi, conte Carlo Capponi e marchese Gino, porse, nell' aiutare li studj del primo, raccoglitore di una biblioteca savonaroliana preziosa, e morto giovane desideratissimo; e nella reverente familiarità che ebbe con l'istorico popolano di Firenze nostra e nostro onorando collega; occasioni e impulso a quell' antica disposizione del pensiero del Guasti. Antica, fin da quando tra le memorie del suo Comune egli ne incontrò di savonaroliane, e che quelle gli venne fatto di congiungere allo strazio che dalla restaurazione medicea patì la città. Le plebi rammentano tenacemente, e anche nelle loro devozioni sanno vendicarsi. Sino ai giorni nostri la campana del 29 agosto ha invitato i cittadini pratesi a pregare per le vittime del Sacco del 1512 (1): e una Madonna, al cui patrocinio fu attribuita l'incolumità del Monastero di San Vincenzio da quella sanguinosa ferocia, il popolo non la chiamò la Madonna degli Spagnuoli, ma la Madonna dei Papalini, « trovan-

---

(1) Parole del Guasti medesimo, a pag. 21 del libretto sul *Pergamo di Donatello*, che ho citato a pag. 44 e 59.

do » dice il Guasti (1) « il nome più storicamente « vero; perchè i soldati della Lega, gli Spa- « gnuoli, i marrani, non sarebbero venuti a « saccheggiare Prato, se Giulio II non avesse « voluto, cacciando il Soderini dal gonfalonierato, « rimettere in Firenze a ogni costo i Medici...; « se il Cardinale Legato Giovanni de' Medici non « avesse procurato i cannoni,... per aprire nelle « mura di Prato la breccia alle orde affamate ». E verso i Medici e l' uomo che inutilmente aveva contrastata la loro grandezza e la corruzione degli ordini repubblicani, il Guasti conservò sempre il medesimo animo; dirò meglio, il cuore gli battè sempre a un modo. Nè io affermerò che questo non gl' impedisse e sul Frate e sui Medici qualche larghezza di giudizj maggiore. Ma quando egli ci racconta, e par di vedere, il colloquio fra sè e « il signor Gino » (2), che i

---

(1) *Il Sacco di Prato e il ritorno de' Medici in Firenze nel MDXII.* Bologna, Romagnoli, 1880; in due parti. A pag. XXXV-XXXVI della Parte I.

(2) *Il Savonarola giudicato da Gino Capponi.* Nella *Rassegna Nazionale;* Firenze, febbraio 1880; anno II, fasc. II, pag. 161-170.

suoi antichi e, dopo lette le Prediche, i nuovi pensieri e sentimenti su frate Girolamo, ben diversi li uni dalli altri, rimugina e svolge; pesando il bene, contrappesando quel che di altro ebbero quella natura d' uomo e que' fatti; e infine in questa sentenza, che era stata anche del Machiavelli e del Guicciardini, fermandosi, « grande anima con forte ingegno »; noi ripensiamo, col massimo de' biografi savonaroliani il Villari (1), che grande veramente doveva esser quell' anima, la quale « credette aver trovato « la via per ridestare la fede e ricostituire « l' unità religiosa del genere umano »; e questo anche pensiamo, che dei roghi esecrabili, per entro al cui fumo fù creduto soffocare quella che Tacito ormai da secoli avea chiamata « la coscienza dell' umanità », (2) questo, che illuminò sinistramente le mura di Palazzo Vecchio, mandava al cielo, come già quello di Arnaldo, anche

---

(1) P. Villari, *La Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi:* nuova edizione; Firenze, Le Monnier, 1887-88; II, 260.

(2) *Agric.* II: « scilicet illo igne... conscientiam « generis humani aboleri arbitrabantur ».

le fiamme sacre dell'amor della patria e delle libertà civili. È lode all'anima e alla mente del Guasti aver venerato tale uomo; è lode alla sua pietà, averlo desiderato e augurato fra i Santi.

Lavorando alle *Lettere* della Ricci preparava le *Rime* di Michelangelo (1). E i nomi del Buonarroti e del Savonarola gli avete sentito congiungere in una espressione di malinconico entusiasmo, e quel rogo e i bastioni di San Miniato invidiare, in uno di que' movimenti di scontento che dello scrivere assalgono chi è nato a scrivere non parole ma cose. Di Michelangelo appunto ripeteva nella *Prefazione* (2) la sentenza del Berni, « ei dice cose »: e pregava gl'Italiani a non voler risguardare quelle Rime « come un trastullo da filologi »; sebbene molto filologico avesse dovuto essere, nel prepararle alla stampa, il lavoro suo, sì nel decifrare i malagevoli autografi, e sì nella letterale interpretazione del

---

(1) *Le Rime di* MICHELANGELO BUONARROTI *pittore scultore e architetto cavate dagli autografi e pubblicate da* CESARE GUASTI *Accademico della Crusca.* Firenze, Le Monnier, 1863.

(2) A pag. XLVIII.

testo, soggiunta a piè delle pagine di quello splendido in-quarto. Il pensiero di Michelangelo sta ne' suoi versi rinchiuso come il concetto che egli dice essere circoscritto ne' marmi, e aspettare « la man che ubbidisce all' intelletto », la quale arrivi sin là a sprigionarlo (1). Questo ufficio adempì per la poesia bonarrotiana la mano del Guasti: e ci voleva mano non tanto di grammatico, quanto di artista della parola, e che di questa sentisse anche que' segreti che sfuggono ai precetti e vogliono, a penetrarli, acutezza di mente e conoscenza storica dell'idioma. Tanto più, quando lo scrittore non è uno dei grandi signoreggiatori della lingua e dello stile; Dante, per esempio, il Petrarca, l' Ariosto; ne'cui ardimenti lo splendore della forma dia luce a spiegarli. A tutt' altro siamo col Buonarroti: il quale non avrebbe certo chiamata arte sua la poesia, se « questa non è mia arte » disse della pittura, e stava dipignendo la Sistina! Egli la parola e la frase poetica, poichè signore non ne è, e schiavo non si sarebbe acconciato nè a persona nè a cosa veruna, le tormenta piutto-

---

(1) A pag. 173.

sto e le sforza e le trascina per dove va il pensier suo; e i suoi, più che tocchi di penna, paiono, anche in que' versi, colpi di scalpello. Ma il Guasti non ha soltanto il merito d'avere felicemente interpretato, e talvolta quasi diremmo indovinato, il difficilissimo testo, sì anco di esser egli stato il primo a stampare quel che in fatto Michelangelo scrisse; e con ciò, avere ad una poesia così caratteristica dell'uomo, così completiva dell'artefice immortale, rese le sue qualità e condizioni vere, liberandola dal rifacimento col quale il nipote secentista avea creduto servire alla fama di lui come poeta: fama che per ciò stesso era, com'ognun vede, risultata posticcia e, peggio che usurpata, falsificata. I tempi di quel rifacimento, nel quale fino al Guasti abbiam creduto di leggere il Michelangelo vero, e leggevamo quell' altro, volevano « una poesia ardita nelle metafore e floscia nei sentimenti »: che è, pur del Guasti, una delle più compiute definizioni ch' abbia avute il Seicento. Egli rese al testo, con tutta la sua forza, anche tutta la sua durezza, tutta la sua violenza: reintegrò, fece riessere. E noi, del Michelangelo da lui restituitoci, possiamo dire con verità:

L'ombra sua torna, ch' era dipartita.

Ma di queste « grandi ombre », rispetto alle quali egli stesso, in que'suoi lavori di tanto intima penetrazione e quasi convivenza ne'passati tempi, avrebbe potuto appropriarsi pure il verso di Dante (1), ch' e' « le vedeva a sè venire », la prima di queste grandi ombre, era stata Torquato Tasso. Quella tempera, che bene il Paoli (2) ha caratterizzata nel Nostro, di « umanista cristiano », doveva alienarlo da molte manifestazioni del Rinascimento: e in ciò è anche lecito affermare che eccedesse; men gravemente, del resto, che non sia di certi eccessi, così in questo come nel contrario senso, i quali hanno alcun poco del partigiano: il che nel Guasti, mite natura e serena anche di letterato, non sarebbe stato possibile. Del Boccaccio, dell' Ariosto, i due solenni inoculatori dell' umanesimo classico nella nostra letteratura, non isconobbe al certo la grandezza: ma credo che molto addentro non la sentisse; credo che non facilmente si sarebbe indotto a consacrare ad alcuno di tali temi i dieci e più anni che con tanto affetto dette al suo Tasso: dal 50 al 55,

---

(1) *Inf.* IV, 80-83.

(2) Nella Commemorazione citata a pag. 64.

per curarne le *Lettere* (le più belle, ha detto il Giordani (1), dopo le tulliane) in quella forma nella quale si seguiteranno a leggere anche quando la edizione del Guasti sarà accresciuta o rinnovata; fra il 58 e il 59, i *Dialoghi;* fra il 74 e il 75, le *Prose diverse* (2). Meno dovetter piacergli le *Rime*: fra le quali le veramente bellissime sovrastanno di altezza proporzionata al numero delle men belle; e in queste i difetti, che la decadenza italiana improntò in quel Divino, troppo più sono sensibili che nel Poema, per tanti rispetti meraviglioso. Tuttavia sarebbe stato a desiderare, e fu da molti, che tutte le Opere del Tasso avessero dal Guasti le medesime squisite cure che dette solo alle prose. Cure più strettamente filologiche ai *Dialoghi*, con molti avvedimenti bibliografici e storici, necessarj ad avere genuina, fra varietà dimolte, quella tanto notabile forma del

---

(1) Citato dal Guasti, a pag. VII del vol. I.

(2) In cinque volumi della *Biblioteca Nazionale* del Le Monnier, le *Lettere;* in tre, i *Dialoghi;* in due, le *Prose diverse.* E in due della Collezione Barbèra (Firenze, 1858), dette con nuove cure la terza edizione della *Vita del Tasso* scritta da P. A. SERASSI.

pensiero, delle dottrine, della meditazione, di Torquato. Nè minore la importanza, nè meno gravi le esigenze critiche, delle *Prose diverse*, che giustamente egli non volle intitolare *minori* (1). Ma immensa, addirittura, la mole di lavoro ch' egli ebbe a sostenere per le *Lettere:* cronologia, testo, coordinamento al filo biografico, questioni speciali. E con lieto animo la sostenne, anche pel vigoreggiare allora delle forze giovanili, e perchè la eloquenza, chè tale può chiamarsi, di quelle pagine dolorose, dove l' anima dell' infelice Poeta tutta si versa e trabocca, lo empiva, ci dice egli stesso (2), « di affettuosa reverenza e compassione profonda »: ora, al suo ingegno, per muoversi e indirizzarsi verso un obietto, abbisognavano, innanzi tutto, gl' impulsi del cuore. All' epistolario tassesco congiunse il Guasti, e in forma epistolare, quattro illustrazioni, pe' cinque volumi di quella insigne pubblicazione distribuite: *Delle lettere di Torquato; Della prigionia; Il Tasso e la Crusca; La vita intima.* Nè qui è luogo, non che a riassumere, ma nem-

(1) A pag. I dell' *Avvertimento.*
(2) *Lettere;* vol. I, pag. x.

meno accennare del contenuto, e del molto che ravviarono e fermarono nella biografia del Poeta. Bene è debito qui ricordare, che di coteste illustrazioni, quella che scoteva dal nostro sodalizio e faceva ricadere su Lionardo Salviati e Bastiano de' Rossi la polvere delle loro *stacciate* e *infarinature*, ingenerose, contro il prigioniero di Sant'Anna, fu indirizzata, o Accademici, a noi: del nome vostro, o Arciconsolo, dolce ricordo alla vostra onorata canizie, si fregiò quella che tratta della prigionia: ad altri nostri colleghi, Angelo Pezzana, Enrico Bindi, sono intitolate le altre due: il Pezzana, che solo per lettera si era affezionato al Guasti, tanto da chiamarlo suo figliuolo d'amore (1); e suo come fratello, per lunga e provata amicizia, il Bindi. A lui parlando nell' ultimo de' cinque volumi, il Guasti disegna una compiuta Vita del Tasso, quale egli la vagheggiava; pur contento anche questa volta, come per la storia di Santa Maria del Fiore, a con tesserne i documenti. « E chi vorrebbe » scriveva

---

(1) GUASTI, *Necrologia di Angelo Pezzana;* nell' *Archivio Storico Italiano*, Nuova Serie, vol. XV, 1862; pag. 173-74.

« ascoltar me, più tosto del Tasso, che in queste « pagine parla? » (1) I quali diffidamenti di sè medesimo, che pur sentiva potere (2), dopo tanti studj su Torquato, appropriarsi i versi del Monti dinanzi al ritratto della figlia,

> Ma un' immago di te vegg' io più viva,
> E la veggo sol io,

noi non loderemo. Ma certe odierne giovanili baldanze, da tali diffidamenti, d' un tale uomo a trent' anni sonati, non avranno nulla da imparare? Egli, del resto, la parola ultima intorno al suo caro Poeta, l' ha detta, nell' 88, proprio ad un giovine; ed è stata parola di conforto e d'augurio agli studj di Angelo Solerti (3): « Per quanto l' occuparmi del Tasso sia per me « non altro che una dolce memoria, e abbia co- « nosciuto poi quanto avessi potuto far meglio;

---

(1) *Lettere*, vol. V, pag. III.

(2) Ivi, pag. I.

(3) In una recensione del libro *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este. Studi di* Giuseppe Campori *e* Angelo Solerti; nell'*Archivio Storico Italiano,* Serie V, tomo II (1888); a pag. 104.

« io so che aspetto con vivo desiderio, e ben me
« ne auguro, le *Lettere*, le *Rime*, e la *Vita*,
« che l'egregio giovane ha promesso all'Italia. »
Ma alla gioventù italiana è mancato troppo presto l'amorevolezza e l'autorità di un tal giudice.

Del Medio Evo italiano, al quale per molti rispetti il Tasso, anche prescindendo da divisioni cronologiche, appartiene, il Guasti nella storia, e specialmente di Firenze, fra'cui antichi si può dire vivesse, molto cercò il Quattrocento. Gliel facevano caro primamente le arti del disegno, delle quali avea gran sentimento, educato nella prima giovinezza da alcun po' d'esercizio, e che in cotesto secolo conseguirono quella pura eccellenza di forme, dove le idealità del decimo-quarto così spiritualmente traspaiono e con tanta efficacia di realtà s'incarnano. Nella storia, poi, egli era attratto a considerare quell'età. Il Trecento lo innamorava; gli splendori del Cinquecento lo abbagliavano: ma quell'involuto secolo, che sta medio fra tanta schiettezza e tanta squisitezza, lo faceva pensare. Nel giro di quei centoventicinqu'anni dalla morte del Boccaccio, il Rinascimento, con la rivelazione dell'antichità classica, completa l'organismo della civiltà moderna, e, per ciò stesso e sin d'allora, suscita

a contrasto gli uni con gli altri gli elementi intellettuali e sociali, che il Medio Evo aveva unificati e concordati nel sentimento religioso. Tale concordia e unità, in termini, quali il progredimento umano portava, più razionali, i pensatori italiani fra il 1830 e il 50 avevano vagheggiata: e nell'animo del Guasti quella civil filosofia avea suggellato e afforzato la geniale disposizione a cercare nelle forme eleganti il pensiero buono e il sentimento gentile, e di tali armonie confortare non meno gli studj che l'anima. Le quali armonie è tra i singolari fenomeni di quel decimoquinto secolo, che i soli artefici del disegno attingessero, e così felicemente facessero proprie: ma nelle arti della parola il prevaler dell'antico e pagano e sensuale procedè di pari passo col preponderare dei principi o, come il Trecento li aveva grecamente chiamati, tiranni, sopra le libertà popolari; soggiacendo con queste anche la lingua, che, sdegnata dai letterati cortigiani, fu però custodita dal popolo. E popolo intendo, secondo si dovrebbe, i pensanti e parlanti come porta natura, sì ne' palagj e sì nelle piazze: che si dovrebbe, e allora si poteva, quando non ancora erano i palagj nell'ozio ereditario corrotti, nè dai ciurmatori addottrinata

a spropositare la piazza. Tre insigni pubblicazioni del Guasti hanno dato alla storia di questo periodo documenti preziosi della più bella lingua che mai sonasse su labbra toscane, e di vita civile e domestica testimonianze altrettanto schiette ed efficaci: e sono le Commissioni d' un uomo politico, le Lettere d' una madre, il Carteggio d' un notaio con un mercante.

Delle *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi pel Comune di Firenze* aveva parlato fin dal 55, in Accademia, quand' erano tuttavia inedite: e ne aveva collegata la proposta della citazione come testo di lingua non tanto all' autorità, in certi argomenti non piccola, di Lionardo Salviati, quanto all' assoluta necessità di far larga parte nel Vocabolario ai « vocaboli che importano storia ». « Noi viviamo » diceva (1) « in un se-« colo, il quale ha cominciato col vagheggiare il

---

(1) Vedi di quella sua *Lezione*, che si conserva nel nostro Archivio, ciò che egli ne riferisce nella *Prefazione* alle *Commissioni* dell'Albizzi; pag. v-vii. Fu tenuta nell' adunanza collegiale de' 14 agosto 1855; non 56, come per errore è stampato in detta Prefazione.

« medioevo, di là cavando un nuovo genere di
« letteratura e d'arte: poi, lasciando le illusioni
« proprie della giovinezza, dai facili amori è
« passato agli studi severi; cercando la storia
« nei documenti, i documenti negli archivi e
« nelle biblioteche; trascrivendo e pubblicando
« con quella smania, che non bada troppo nella
« scelta, ma pur sempre giova agli studiosi....
« Ora, mentre alcuni co' monumenti della storia
« appurano i fatti, altri correggono giudizi av-
« ventati o maligni, e con fare comecchessia
« giustizia al passato, da una parte assolvendo
« e dall'altra condannando, intendono a restau-
« rare il senso morale nella rivendicazione del
« vero; anche noi possiamo e dobbiamo avvan-
« taggiarne gli studi della parola, in quanto che
« i documenti attengono non meno alle lettere
« che alla storia, e il segno che suggella il
« pensiero conserva la memoria dei fatti ».
Quando poi si trattò di pubblicare quel fonte doviziosissimo e di lingua e di storia, egli desiderò (modestamente, al suo solito) (1) che « delle azioni civili e dell'animo di messer Rinaldo »

---

(1) A pag. IX della cit. *Prefazione.*

ragionasse, nel terzo ed ultimo volume (vennero fra il 67 e il 73), l'onorando Presidente della regionale Deputazione di Storia Patria, la quale con quelli apriva nobilissimamente la serie de' suoi *Documenti di storia italiana* (1). Ma Gino Capponi o credè bastanti a ciò le compiutissime illustrazioni documentate che, Commissione per Commissione, a ciascuna delle cinquantasei appose il Guasti, ritessendo come per altrettanti episodj la vita politica dell' emulo di Cosimo de' Medici; o forse si sgomentò a cavare in forma più sintetica, da tanti particolari così largamente esposti e lumeggiati, la figura di colui che cedendo alla fortuna medicea e al destino della patria, « avea reputato cosa più gloriosa » come lo fa parlare il Machiavelli (2) « essere uno onore-

---

(1) *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il Comune di Firenze dal MCCCXCIX al MCCCCXXXIII*; Firenze, Cellini, 1867-73. E sono i tre primi volumi dei *Documenti di Storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione sugli studi di Storia Patria per le provincie di Toscana, dell' Umbria e delle Marche.*

(2) *Istorie fiorentine,* lib. IV in fine.

« vole ribello che uno schiavo cittadino ». Quella figura nei tre volumi del Guasti rimane: e quale contributo essi abbiano recato alla storia fiorentina di quel primo trentennio del secolo, lo stesso Capponi e il signor Perrens, i due ultimi storici della nostra Repubblica, lo hanno mostrato col fatto. Al contributo che può lucrarne la lingua è, mercè la faticosa pubblicazione del Guasti, aperto il nostro Vocabolario: il quale dell' idioma d' Italia, non pure da' prosatori e da' poeti, e antichi e moderni, raccoglie studiosamente la tradizione, sì anco da quello che o è vivo parlare, e sulle labbra de' parlanti si coglie; o vivo parlare fu (nè gli scrittori l'ebber degnato), e dissuggelliamo, a ricuperarlo, labbra chiuse da secoli, la cui non artificiata parola tanto è più vera e genuina, quanto affatto spontanea ci rivive non in libri ma nei documenti.

Ma una vera rifioritura del vivo toscano linguaggio di quattro e cinque secoli fa, nè di linguaggio solamente, sibbene di tutto quanto l' istrumento naturale del pensiero e dell' affetto seco adduce, sono le altre due pubblicazioni, uscite fra il 77 e l' 80, che con questa dell' Albizzi ho testè indicate: le *Lettere d'una gentildonna fiorentina del secolo XV ai figliuoli esuli*

e le *Lettere di un Notaro a un Mercante del secolo XIV*, dal 1390 al 1410 (1). A questo notaro, ser Lapo Mazzei, e a questo ricco mercante, Francesco di Marco Datini; pratesi ambedue, e il Datini quasi perpetuatosi alla sua città in una fondazione benefica, della quale molto merito appartiene a' consigli e all'opera dell'amico; ma ser Lapo, fatto fiorentino, e notaro dello Spedale, e in molte cose, se non di vita politica almeno cittadina, qui mescolato; e a quella madre, Alessandra Macinghi Strozzi, madre di Filippo il vecchio, fondatore del mirabil palagio; e con essi, a gruppi interi di figure che intorno alle principali prendono atto e movenza, come nei parlanti affreschi di quella età; il Guasti non restituì solamente la parola, ma addirittura la vita. Di ciò ha scritto un collega nostro: nè meglio io saprei: « Poche altre pubblicazioni « come quella fatta dal Guasti della corrispon- « denza epistolare di Alessandra Strozzi, hanno

---

(1) *Alessandra Macinghi negli Strozzi. Lettere di una gentildonna fiorentina* ec. Firenze, Sansoni, 1877. *Ser Lapo Mazzei. Lettere di un Notaro* ec. *con altre Lettere e Documenti* ec. Firenze, Le Monnier, 1880.

« virtù di richiamare e far rivivere il lettore in
« un' età assai lontana e, quel ch' è più, tanto
« diversa dalla presente; nè a queste lettere di
« una madre che scriveva pe' figliuoli e non per
« la posterità, potrebbero agguagliarsi gli Epi-
« stolarj in gala dei letterati del Quattro e del
« Cinquecento. Qui è la vita di famiglia che
« si apre intera all' occhio curioso del lettore
« odierno, e fa per altri spiragli intravvedere
« anche molte cose della vita pubblica, alla
« privata strettamente congiunta. È una madre
« che scrive ai figliuoli lontani, con tutto l'affetto
« che dà la natura: ma poichè essi sono lungi
« dal suo seno per cause politiche, e continua-
« mente ricorrono le speranze, le premure, i
« piccoli intrighi per favorirne il ritorno, abbiamo
« qui un ritratto della Firenze del Quattrocento,
« così nelle pareti domestiche, come nel palagio
« della Signoria e in piazza; e il ritratto tanto
« più è rassomigliante, quanto meno chi l' ha
« fatto credeva dipingerlo per altri. Per quello
« poi che spetta alla lingua, queste lettere fami-
« liari chiariranno sempre più, come quel certo
« che di forzato e sformato, che, per smania di
« imitare il latino così nelle parole come nel
« periodo, trovasi nelle scritture più note di

« quel secolo, fu contaminazione tutta letteraria;
« ma negli ordini del popolo e nelle famiglie si
« continuò a parlare in quella forma, che in-
« sieme congiunge le più care scritture del
« Trecento colla autobiografia del Cellini cinque-
« centista ». Così Alessandro D'Ancona (1). E di
ser Lapo, pure il D'Ancona (2): « Risorge adesso
« quasi dalla tomba, e parla nell'intima confi-
« denza del carteggio epistolare, un uomo della
« fine del secolo XIV.... Se però altri, vedendosi
« innanzi un sì ricco tesoro epistolare del se-
« colo XIV, aspettasse di trovarvi notizie im-
« portanti dei fatti di quell'età, e pettegolezzi
« di camera, di piazza o di palazzo, e passioni
« politiche, insomma grande e nuovo lume per la
« storia dei fatti, chiuda, anzi non apra, questi
« due volumi. Ma se gli parrà curioso ed istruttivo
« vedersi comparire davanti, quasi ombra evo-
« cata dal sepolcro, un Fiorentino del Trecento,
« così come fu, non come lo immagineremmo o
« vorremmo, e conoscere ben addentro un uomo,

---

(1) *Varietà storiche e letterarie;* Serie seconda (Milano, 1885), pag. 223-24.

(2) Ivi, pag. 191, 193-94.

« anzi diremmo un' anima, che si svela nella
« fiducia del segreto deposto in altra anima,
« quegli apra e legga i due volumi, che pur di
« storia gli diranno, in certi intimi particolari,
« molto più che molti libri di storico argomento....
« Questo che a noi si presenta non è... un uomo
« pubblico, un politico o politicante, ma un cit-
« tadino dabbene, austero di costume, arguto
« di mente, efficace di parola, e di tre cose spe-
« cialmente ricco, cioè di fede religiosa, di amo-
« re alla famiglia, di amicizia sincera verso
« alcuni pochi eletti spiriti. Lo studio che in
« questo epistolario può farsi è quello adunque
« dell'uomo morale ». Da molti altri pur autore-
voli critici, così nostrali come stranieri, fu rile-
vato il valor morale e storico delle due care
pubblicazioni; le quali forse furono, fra le tante
del Guasti, quelle che a un più largo numero
di osservatori fecero palese la potenza sua di
scrittore. « Alle donne italiane, le quali prego
« leggano questo volume col cuore » dedica egli,
come soleva chiamarla, la sua *Sandra:* e per
esse specialmente io chieggo licenza di staccare
dal *Proemio* un breve tratto sopra argomento
che chiedeva la massima delicatezza di linee, la
più squisita gentilezza di colorito. Madonna Ales-

sandra, certa finalmente che i suoi cari esuli le saranno restituiti in patria, cerca moglie per essi, consigliandosene co' parenti. Sentite il Guasti (1): « Si posero prima gli occhi sopra una « de' Soldani, e una Bardi de' signori di Vernio; « ma questa parve rozza fanciulla: poi si fer- « marono molto a una figliuola di Francesco « Tanagli, che andava tanto all'Alessandra (la « vide in Santa Maria del Fiore, dentro un rag- « gio dell'alba, che passando dalle nuove vetrate « della Cupola di Brunellesco, ricigneva come « iride la graziosa persona); e insieme sur una « Adimari: sempre pensando per Filippo. Per « Lorenzo, ora una or un' altra: parlavano d'una « de' Borghini; pensavano anche alla Marietta, « figliuola di Lorenzo Strozzi e dell'Alessandra « de' Bardi, alla Marietta corteggiata da un Ben- « ci, che per lei fece nel 64 una solenne Ar- « meggeria, di cui è la descrizione alle stampe. « L'Alessandra non ne parla mai con calore: « solo mòrtale la madre, fallito lo zio Gianfran- « cesco, le parve forse pietà rivolgere all'orfana « un pensiero amoroso. Tutte queste ragazze,

---

(1) A pag. XXXVII-XXXVIII.

« dipinte dall'Alessandra con que' colori che dà
« la bella lingua del popolo, ci paiono di quelle
« che il Ghirlandaio e il Botticelli hanno ritratte
« in pareti ed in tavole col pennello elegante ».
E dal *Proemio* al *Ser Lapo* (1), dove racconta
come il carteggio del Notaro e del Mercante
tornasse, insieme con l'intero archivio commerciale
di questo, alla luce, per opera di un buono
e culto prete pratese Martino Benelli: « Un gior-
« no l'amicò Benelli mi porta in villa alcune
« lettere di un ser Lapo, trovate allora allora
« nell'archivio Datini, ch'erano una bellezza.
« Lasciamo stare la lingua del puro Trecento;
« ma i pensieri fermavano non tanto con la
« elevatezza insolita, quanto con lo stile origi-
« nalissimo. Chi è questo ser Lapo? dicevamo
« ammirando. E nuove lettere ce lo facevano
« meglio conoscere: uomo operante e contem-
« plante, che aveva in sè come due anime, o
« nell'anima gli echi di due mondi. Le legge-
« vamo, per lo più, all'aperto; e s'era là verso
« la fine d'autunno. Cascavano le foglie; mesta
« la campagna, triste l'animo: ma intanto ve-

(1) A pag. IV-V.

« devamo gittare il seme della ventura ricolta
« nel nuovo solco, ed era un ragionare di spe-
« ranze. La Chiesa celebrava l'anniversario dei
« morti; ma fra' riti funerei cantava, che il
« morto credente è ancor vivo. Voce d'uomo
« che per lungo silenzio parea fioco, ma vivente
« e credente, veniva a noi da quelle carte.
« Uscivano fuori in seguito altri documenti; e
« con essi, fatti e nomi. Francesco di Marco
« spiccava sopra tutti. Si conobbe la Margherita
« sua donna; e la Ginevra, che nel testamento
« del Datini sta così in ombra: poi i fattori
« de' suoi fondachi di Prato, di Firenze, di Pisa,
« di Genova, di Avignone, di Barcellona, di
« Valenza, di Maiorca; poi gli artefici che ave-
« vano servito al suo fasto e alla sua pietà; i
« santi uomini e le sante donne, con cui ebbe
« corrispondenza; papi e sovrani; prelati d'Avi-
« gnone e cittadini di Firenze; gli amici della
« sua fortuna, e quelli dell'anima sua. Primo
« di questi, ser Lapo. Mentre io trascriveva le
« lettere e i documenti che l'amico disseppelliva,
« egli ammalò. Parlare di que' nostri antichi,
« del carteggio di ser Lapo e della sua pubbli-
« cazione, fu de' pochi umani conforti al suo
« molto patire, che durò più mesi, e finì a' 6

« d'ottobre del 1873; nel mese appunto de'nostri « annuali colloqui. » Questa pagina, dove il sentimento della umana realtà, e le consolate malinconie della morte, hanno così efficace significazione, mi rammenta alcune linee dal suo *Silvestri* (1). Udite la morte del pio filologo, e con che delicatezza saputo inserire un aneddoto, che se ci muove al sorriso mentre il momento non è da ciò, è sùbito, com'a dire, ammendato dalla solennità d'un pensiero religioso, che su quella vita pur allora spentasi ci fa sentire quasi il sovrapporsi e il distendersi dell'eternità. Così nell'ottava dell'Ariosto, (2) le musiche celestiali cuoprono e quasi assorbiscono la parola ultima e cara che la morte tr nca sulle labbra del marito di Fiordiligi. « Riebbe il conoscimento e la pa-« rola; ma ricevuti i Sacramenti, restò come « assopito. Solamente la sera del 26, all'infer-« miere che lo confortava di prendere ancora un « briciolino da bere, - Che si dice briciolino? - « rispose; e aprì gli occhi. La mattina de' 27 di « gennaio 1865, giorno di venerdì, gli chiuse per

---

(1) Tomo II, pag. 318-319.

(2) *Orlando furioso*, XLII, XIV.

« sempre. Si avvicinava l'ora che la « Sposa di
« Dio surge A mattinar lo Sposo perchè l'ami »;
« e i sacerdoti, salendo all'altare, ricordavano
« coll'apostolo Paolo la corona della giustizia,
» che il giusto giudice tiene preparata per chi
« ha combattuto nel buono arringo, ha terminato
« la corsa, e ha conservato la fede. Era la festa
« di San Giovanni Grisostomo ».

VII.

Questo *Silvestri*, che egli forse fra tutti i libri suoi predilesse, dicemmo essere stato come il testamento del Guasti verso le cose presenti: ma alla forma biografica appartengono insieme con esso, e comune con esso hanno l'attinenza a persone e a fatti de' giorni nostri, le molte scritture commemorative ch'egli dettò di amici, di colleghi, di persone comecchessia ragguardevoli per le quali pietà di congiunti cercò la sua penna valente; gli elogj che lesse come Segretario nella nostra Accademia e nella Società Colombaria; le iscrizioni (1). Era nel Guasti, quan-

(1) Per le indicazioni bibliografiche, rimando novamente al citato *Elenco*.

do si accingeva a ritrarre una persona dal vivo, era, innanzi tutto, una profonda apprensione della verità, e uno studio del morale, condotto con diligenza e acutezza impareggiabili; era una conoscenza che si procurava, quanto più potesse particolareggiata, de' fatti, senza nessuno trascurarne, perchè da tutti pensava potesse a quello studio derivarsi profittevole luce: nel giudicare poi, severità massima, e, senza nessuna transigenza co' proprj principj, ne' quali era quanto un galantuomo deve saldissimo, quel compatimento e quella benevolenza che non può scompagnarsi mai da un' anima gentile, non dovrebbe da una cristiana. Ciò che nel suo soggetto paresse a lui, o fosse veramente, di men lodevole; quelle debolezze, che, se tutti non n' avessimo la nostra porzione, non si chiamerebbero umane; non dissimulava, non copriva; ma piuttosto velava garbatamente, o con qualche tratto di cortese ironia attenuava, lasciando intatta la verità ma conciliando a quella più temperati giudizj. Mirabile poi l' arte, che gli veniva dal suo valore nella storia, di congiungere all' uomo i tempi vissuti e le sociali condizioni di quelli, o le vicende degli studj o dell' arte che quegli professasse: il che faceva a tocchi

rapidi, incisivi, caratteristici, da gran maestro: per modo che spesso la importanza del soggetto n'era accresciuta di due tanti, per non dire che qualche volta gli è data tutta, ma sempre senz'offesa del vero, dall'arte squisita del biografo. Panegirista non fu mai: e in questo, e in altro, l'arte sua si differenzia da quella di un altro scrittore del secol nostro, il Giordani, pur finissimo lavoratore, ma più d'orazioni laudative e di panegirici, vivacemente lumeggiati e con iscoperto studio degli effetti, che di biografie vere e proprie, quali sempre, anche quando in breve spazio comprese, sono queste del Guasti.

Non piccola parte di tanta squisitezza morale credo attingesse egli dallo studio posto, e dalle prove felicemente fatte, nell'agiografia e nell'ascetica; essendo la Vita d'un Santo tutta uno studio dell'uomo interiore, e un'analisi penetrativa nei più riposti fenomeni dello spirito; e lo abbandono dell'anima verso l'infinito esercitando, più che volgarmente non si creda, le facoltà riflessive e acuendole. La *Vita di San Francesco*, volgarizzata in sua gioventù dal francese, e nel 79 ripubblicata con nuove diligenze di lingua e di

stile (1); e una *Vita di San Leonardo da Porto Maurizio* (2), lavoro nella semplicità sua elegantissimo; e poi, di ascetica, quel mirabile volgarizzamento della *Imitazione di Cristo*, nel quale, e nelle *Confessioni* di Sant'Agostino del Bindi, abbiamo avuto a' dì nostri uno de' più singolari documenti della lingua toscana e della potenza sua, appartengono a questo aspetto non de' meno osservabili nell' ingegno del Guasti. Della *Imitazione*, più volte ristampata (3), non so se il primo pensiero gli si affacciasse quando una sorella dilettissima, in un solenne momento della vita, gli chiedeva quel libro, ma non nella versione del Cesari;

---

(1) *Storia di San Francesco di Assisi di* Emilio Chavin de Malan *tradotta da* Cesare Guasti. In Prato, per Ranieri Guasti editore-libraio, 1879. È la terza edizione: la prima fu del 1846.

(2) *Vita di San Leonardo da Porto Maurizio Minore francescano riformato* ec. *compendiata da Un suo devoto*. In Prato, dalla tipografia Guasti, 1867. In due edizioni: l'una in 16°, e l'altra in 32.°

(3) Nella Collezione diamante di G. Barbèra. La quinta edizione è del 1887; la prima del 1866.

ed egli rispondendole, dice di capire come alla giovine toscana la versione del Cesari non vada a genio (1). Certo è che il volgarizzamento suo, pubblicato molti anni dopo, fu da lui dedicato alla figliuola, come « alla santa memoria di mia madre » scrisse sopra un altro simile da San Bonaventura (2); e che nella morte del Guasti, fu una gentildonna, ornatissima di lettere e nota all'Italia, la signora Pigorini Beri, che dandone da un periodico delle Marche con pietose parole

---

(1) « .... non gradisci la versione del Cesari; e « hai ragione: sono in cerca di un'altra ». Lettera degli 8 di ottobre 1851 alla sorella Enrichetta, oggi Suor Giuseppina nelle Figlie della Carità.

(2) SAN BONAVENTURA. *Lo stimolo del divino amore, volgarizzato da* CESARE GUASTI. Napoli, 1872. Questa è la iscrizione: « Alla santa memoria - di « mia madre - che con la parola - e l'esempio - « m'insegnò amare Dio - IV d'aprile MDCCCLXXII - « primo anniversario ». E l'altra, dedicatoria dell'*Imitazione,* alla figliuola: « Perchè tu impari - ad « amare e soffrire - cristianamente - ti raccomando « questo libro - o mia Angiolina - Tu - leggendo e « meditando - ripensa a tuo padre ».

l'annunzio (1), e volgendosi alle donne italiane, fra le cose di lui ripensò per prima l'*Imitazione ;* « quel libro, » scrive ella « che fermò sulle « labbra del Voltaire il sogghigno ironico dello « scetticismo, fu compagno indiviso sul campo « di battaglia a Eugenio di Savoia, consolò al « Pellico le agonie del carcere duro. » Ora io credo che se a giudicare delle due diverse toscanità, che sono in ambedue quei volgarizzamenti, del Cesari e del Guasti, si costituisse un tribunal femminile; alcun che di simile a quell'areopago di gentildonne, al quale l'onorevole nostro collega Ruggiero Bonghi viene, di volume in volume, presentando così garbatamente il suo *Platone;* nè competenza di giudizio credo che mancherebbe a quel tribunale, nè dirittura di sentenze; e che la decisione potrebbe far testo in parecchie, se dobbiam seguitare ad averne, questioni di lingua.

La forma di scrivere del Guasti, che nelle Biografie, nella *Imitazione* e negli Scritti d'arte

---

(1) *Cesare Guasti.* Scritto in data di « Camerino, 17 febbraio 1889 », pubblicato nell'*Ordine, Corriere delle Marche*, anno XXX, num. 48; Ancona, 18-19 febbraio 1889.

ebbe forse le sue più compiute manifestazioni, è la vera e naturale prosa toscana: senza le smancerie di coloro che in questi ultimi anni parvero voler ridurre la buona derrata toscana a mercanziuola da rivendugliolì, e che la trecca dovesse a Teofrasto insegnare anche la filosofia; e parimente, senza ombra di quelle altre peregrinità, con l'uso e l'abuso delle quali fu bene che il Cesari fermasse violentemente la torbida fiumana dello scrivere inforestierato, e che il Guasti con molto maggior sentimento di toscanità, anche antica, avrebbe potuto rimettere in corso, ma che tanto hanno per sè un eccellente diritto storico, quanto nessuna ragione di rivivucchiare nel vivente organismo della lingua; perchè la lingua può di vecchie frondi rivestirsi sol quando per una od altra ragione, come può essere benissimo, queste da per sè si ricoloriscano in verde. E nella stessa giusta mezzanità mi sembra da porre la prosa del Guasti, se dalla lingua, materia dell'arte, si passi a considerare quello al quale appunto l'ufficio suo di strumento ha appropriato il nome di stile. Mezzanità, dico, fra il retorico e divagante fraseggiare, in che han diguazzato e diguazzano specie varie di uomini, puristi ed eslegi, letterati e scienziati,

predicatori e politici, e quello scrivere secco allampanato e tutto d'un pezzo, che piace ai naturalisti della prosa toscana, ma che ancor esso si discosta e dal parlare toscano, chi bene lo sappia interrogare, e dalla natura, la quale ha vestito le ossa di polpe, e a queste ha dato curve e colore. La buona istituzione classica giovanile, e il sollecito, anzi piuttosto precoce, disciplinamento dell'ingegno alla storia paesana, io credo contemperassero felicemente nel Nostro le ottime qualità naturali, e lo atteggiassero a quella ornata compostezza e giusta intonazione, che, dalle cose giovanili alle sue maggiori, vedesi, pur facendosi più sicura, rimanere costante. Aggiungerò francamente una cosa. Credo anche gli giovasse lo avere, altresì per tempo, tradotto molto dal francese; traduzioni, badiamo bene, non isciatte e mercantili, anzi zelantissime della purità e proprietà di nostra lingua: citerò quelle del *San Francesco* dello Chavin; e di anni maturi, dal Lacordaire (1). Nel quale

---

(1) *Lettere del* P. LACORDAIRE *ad alcuni giovani, tradotte da* CESARE GUASTI, *con una Prefazione del prof.* AUGUSTO CONTI. Prato, Guasti, 1865.

studio egli dovette sforzarsi di ridurre al genuino stampo italiano non pure le locuzioni francesi, sì anco molte che l'italiano odierno ha in parte derivate e in parte sformate, da quella lingua, la quale, per essere ormai universale, s'insinua irresistibile. Il che se, com'io credo, fu vero, mostrerebbe che anche dalle pericolose affinità de' due idiomi neolatini possa un ingegno valente, purchè ben fondato nella cognizione storica del nostro, derivare anzi medicina che contagio: poichè, grazie al cielo, influssi di pensiero, pe' quali la nazione nostra soggiaccia volenterosa ad altra nazione, sia quella o sia un'altra, non sembrano, salvo stoltezza nostra, che siano più da temere; e una prosa italiana moderna esiste oramai. Sì, o Signori; noi abbiamo pure una prosa nostra moderna: ed è da credere, che fra le cose buone le quali il secolo che s'avvicina dovrà riconoscere dal secolo che tramonta, l'Italia anche di questa potrà farsi onore. Ma bisogna intendersi: la prosa italiana mòderna, la quale, non debitamente pura ma vigorosamente atteggiata, dà sentore di sè nella *Vita* dell'Alfieri; si afferma col Foscolo; nel Leopardi riattinge dal greco la efficace semplicità, senza la povertà rozza, delle

proprie origini; col Gioberti si adegua all'altezza ed ampiezza del pensiero scientifico; nel Manzoni toscano divien popolare; questa prosa non è tutta in nessuno di questi grandi scrittori: e gl'impiccinisce chi di questo o di quello voglia far falsariga alle nuove generazioni. Ella è, la prosa nostra, nella perenne tradizione del pensiero d'Italia e della parola toscana: tradizione, che il Trecento pose, il Cinquecento svolse, senza che per questo divenissero essi i termini fatali del suo procedere, nè Galileo ne fosse impedito a disciplinare cotesta prosa, ch' egli diceva avere imparata sull'Ariosto, disciplinarla ai concetti della filosofia sperimentale: tradizione, che le corruzioni portateci addosso dalla servitù non bastarono a spengere; che la salutare ma artificiata ed eccessiva reazione dei puristi isterilì solo per breve tempo; e che oggi la unità e la libertà da Dio restituite alla nostra nazione debbono avvivare e afforzare. Se di questa prosa il Guasti abbia lasciato esempj notevoli, io ne rimetto, con molta fiducia, il giudizio a quel secolo che si avvicina.

Come per gli scritti biografici, così per quelli di belle arti, e per le iscrizioni volgari (intorno alla epigrafia e latina e volgare sono bel-

lissime pagine nel *Silvestri*) (1), ha il Nostro col Giordani affinità che fanno risaltare le dissomiglianze. Meno bensì per le iscrizioni: nelle quali, piuttostochè alla maniera magnificente e levigata del suo concittadino Muzzi, si attenne allo stile sentenzioso e schietto del Piacentino, ma con qualche maggior apertura alla vena dell' affettuosa semplicità, o della ispirazione (diciam pure) poetica o temperato lirismo, perchè anche di questo entra nel componimento epigrafico, come ha finito pur troppo con l'entrarvi oggigiorno la saccenteria universale. Ne scrisse di delicatissime, sulla tomba di amici, di giovani, di fanciulle, di spose e madrifamiglia; ne scrisse di ispirate a sensi di civile ordinato progresso; di animate da carità ardente per la religione, per la patria, per l'umanità. E chi di Voi s'avvenga in questa che sta scolpita ne' chiostri di Santa Croce, voglio si rammenti ch'ell'è del mio Guasti: « A Stanislao Bechi fiorentino - co-
« lonnello fra i soldati della Polonia - e però fu-
« cilato dai Russi - l'anno MDCCCLXIII - i Polacchi

(1) Vedi i cap. V e VII del lib. I; il VI (tutto sul Muzzi), il VII e l' VIII del libro II.

« rendono lacrime per sangue - e qui all'eroico
« difensore della loro patria - pongono un segno
« di memore affetto. »

Non usciamo di Santa Croce: e col libro *Belle Arti - Opuscoli descrittivi e biografici di Cesare Guasti* (1), visitate la Cappella de'Peruzzi, la Cappella de'Bardi, delle quali egli ha descritto, negli anni stessi che furono scoperti, i preziosi affreschi di Giotto. Vi par di rivivere e in mezzo alle storie effigiate, e con l'artista che le effigiò. Leggete a tavolino o quelle o altre delle sue descrizioni: per esempio, la *Pietà* del Duprè, i *Parentali platonici a Careggi* del Mussini, gli scoperti e restaurati *Affreschi* della rustica chiesetta di quella sua *Galciana* (2), che i riposi autunnali gli abbelliva d'immagini e ricordanze care, e il riposo stesso gli convertiva sì caramente in lavoro; e vi par d'essere dinanzi a quel gruppo, a quella tela, a quella parete.

---

(1) Firenze, Sansoni, 1874. La prima edizione è del 1859, Le Monnier.

(2) *Gli affreschi del secolo XIV nella chiesa di Galciana, novamente scoperti e restaurati, Lettera al pittore Alessandro Franchi* ec. Prato, Guasti, 1869.

Donde, o Signori, tanta potenza? Svolgete ancora quel volumetto che io m'imagino d'avervi posto fra mano: e le due volte ch'egli parlò pubblicamente, nella solennità d'una premiazione, agli artisti (1); a quelli dell'Accademia di Siena ragionando *sulla virtù ispiratrice del bello;* a questi dell'Accademia fiorentina, in *Giorgio Vasari* rappresentando l'artista « dalla natura largamente favorito », dai tempi ormai servili solo in parte aiutato; avrete da lui medesimo la risposta. Per lui l'arte era, innanzi tutto, derivazione dal vero, tendenza al bene per via del bello, e ad ogni obietto alto libero spirituale sommovitrice potente: e con tali criterj ne giudicava la storia. Lascio stare le questioni, che e per le arti del disegno, e per questa della parola, ribollono, a tale proposito, oggi. Ma che al Guasti quella potenza di far suo nella parola il concetto e il sentimento espresso nelle linee e ne' colori, venisse da cotesto modo, o stretto o largo ch' e' paia, di vedere, di sentire, di giudicare, lo tengo per fermo. E verso le arti, sì del disegno e sì della parola, me ne rallegro;

---

(1) Nel 1851 e nel 1855.

quanto mi dolgo che i principj di tale estetica, ai quali egli ne' suoi *Opuscoli* congiunge cari nomi di amici, Vincenzio Marchese, il Baldanzi, Antonio Marini, il Mussini, il Conti, il Duprè, non abbia avuto tempo a ragionare ampiamente in un libro, che rimane fra quelli ch'egli avrebbe voluto scrivere: un libro su Lorenzo Bartolini; con quali intendimenti, lo dice il nome di quel possente congiungitore della greca bellezza con la verità naturale. Ma degli ultimi che il Guasti ha scritto, e dicerto una fra le sue cose più belle, è *La Basilica di Santa Maria degli Angeli,* che partecipa della descrizione e della storia: pubblicato nell'82 pel centenario del suo San Francesco (1); e gliene venne l'invito dal padre Marcellino da Civezza, l'illustre storico delle Missioni francescane, ben degno che fra lui e il Guasti il consenso di tanti nobili affetti stringesse e saldasse i legami sacri d'un'amicizia, che fu delle più care e confortatrici alle amarezze le quali pur troppo non mancarono agli estremi anni della sua vita.

---

(1) *La Basilica di Santa Maria degli Angeli presso la città di Assisi.* Firenze, Ricci, 1882.

VIII.

Di lui accademico ho riserbato a questa parte, dove mi è ormai strettamente doverosa la brevità: e mi par bello, che di un accademico della Crusca, stato de' Residenti per ben trentacinque anni e quindici Segretario, la lode delle altre benemerenze non lasci quasi luogo a quella che l'Accademia può considerare anche come sua propria verso gli studj. De' più operosi nostri fu il Guasti, benemerente dell'Accademia anche prima di appartenervi; non foss'altro che per l'*Ovidio* (1), da lui pubblicato insieme con Casimiro Basi, al quale appunto doveva succedere nel nostro consesso; e partecipe, appena v'entrò, alle benemerenze di quei nostri che ben si potrebbero chiamare legislatori, là fra il 50 e il 60. Parlo di quelli Accademici della Crusca, i quali, passate ormai, nè tuttavia senza frutto, le logomachie della *Proposta;* tenuta ferma la

---

(1) *I libri delle Metamorfosi d'Ovidio volgarizzate da ser Arrigo Simintendi da Prato.* Prato, Guasti, dal 1846 al 1850.

sana tradizione del nostro istituto; ridestati al lavoro gli operai sonnolenti; posero, non sui rottami delle giuste demolizioni, chè sarebbe stato un brutto fabbricare, ma nel solido e ben approfondato terreno di razionali e comprensivi criterj, le fondamenta del nuovo edificio: il quale se a tutti fuor che a noi potrebbe venir tollerato di credere esente da difetti, è a noi bensì lecito, e sotto certi rispetti doveroso, sentire, che il mancamento suo maggiore è quello di non essere ancora portato più presso al tetto.

Dell'opera accademica del Guasti come Residente e Deputato alla citazione dei Testi, parlano gli Atti verbali delle nostre adunanze: l'archivio nostro lessicografico ribocca di suoi spogli: la Tavola dei citati, nel suo estendersi in servigio d'una rappresentazione compiuta della lingua per entro al Vocabolario che tutta deve contenere la lingua, si è arricchita di pubblicazioni di lui, le quali qui è impossibile enumerare, ma le maggiori son venuto già nominando. De' sei volumi dati alla luce, si può dire che specialmente dalla lettera C in poi non vi sia linea che non passasse sotto i suoi occhi, il cui acume e di filologo e, com'egli talvolta motteggiava, di vecchio tipografo ha servito mera-

vigliosamente, anche prima che fosse segretario, la nostra quinta impressione. Segretario, Voi l'avete conosciuto: il collega Marco Tabarrini, antecessore illustre, ha scritto (1) « le sue *Relazioni* « *annuali* e gli *Elogi degli Accademici defunti* « sembrargli esemplari di perfezione in quel « genere di scritture, nelle quali d'ordinario la « retorica suol tenere il campo ». Nell'onorare qui la memoria degli estinti, come nel difendere l'opera de'vivi, la sua nobile e franca parola non mancò mai alla verità: nè contro chi impugnava la verità, gli mancò l'animo di mantenerla. I criterj del nostro lavoro, i quali erano stati fissati nella *Prefazione*, furono da lui svolti con dottrina e sentimento di lingua in più d'uno di que' suoi *Rapporti* (2); de' quali molte altre pagine illustrano la storia dell'Accademia. A quella storia appartengono alcune sue pubblicazioni, non delle meno importanti e gustose (gustosissimo volume è anzi il *Lorenzo Pancia-*

---

(1) Nel Cenno necrologico che ho citato a pag. 62.

(2) Negli *Atti della R. Accademia della Crusca;* Firenze, Cellini, dall'anno accademico 1873-74 al 1887-88.

tichi) (1); le quali io così accennandovi, scemo volentieri il numero di quelle che, in tanta e sì molteplice operosità letteraria, mi rimangono, necessariamente, prive, non che altro, d'un cenno. Ma non so se potrà mai essere tolta ragione al rammarico di non avere avuta da lui, che solamente ne lascia gran quantità di materiali e d'appunti, la Storia dell'Accademia: « quella storia che « l'Accademia ha diritto d'avere dopo tre secoli « di vita operosa »; furono sue parole a questo uditorio medesimo (2), quando sette anni or sono il consueto Rapporto ebbe insolito e fausto argomento dal trecentenario della istituzione. Quella ricorrenza non eccitò certamente nella parola del Guasti gli sfoghi della retorica nuova, che ai centenarj si riscalduccia, come al focolare i vecchi, quasi cercandovi il calor vitale che ormai troppo volger di soli ha portato con sè. Ma se uno di que' nostri cominciatori, i quali un

---

(1) *Scritti vari di* LORENZO PANCIATICHI *accademico della Crusca, raccolti da* CESARE GUASTI. Firenze, Le Monnier, 1856.

(2) Nell'adunanza pubblica del 26 di novembre 1882. Vedi a pag. 30 degli *Atti* del 1881-82.

modesto marmo là da San Biagio ricorda « avere « in quella casa compilato il primo vocabolario « della lingua d'Italia » (1); se uno di quei vecchioni fosse in cotesto giorno intervenuto, ombra auspicata, fra noi; credo si sarebbe compiaciuto di trovare in sì tardi nepoti tanto intelletto d'amore; di quell'amore che ai segreti del passato fa forza, e li rivela, non li travisa, ai presenti. Se non che troppo poche alla storia dell'Accademia sono quelle e le altre pagine, dalle quali resta ad augurare che altri possa un giorno trarre ispirazione ed esempio.

IX.

Fin da principio vi accennai una diligentissima bibliografia, che delle sue cose gli hanno compilata discepoli affezionati: e a quella è forza, dopo di avervi trattenuti sì a lungo, che io mi rimetta, o Signori (2). Il rimprovero, che certamente

---

(1) Vedi a pag. 27 di quello stesso fascicolo degli *Atti*.

(2) *Elenco delle pubblicazioni di* CESARE GUASTI *per cura di* ALESSANDRO GHERARDI *e* DANTE CATÈL-

ho meritato, d'avere abusato della cortesia vostra, mi risparmi almen l'altro dello avere molto, e cose molto degne, omesso. Ebbi occasione di addurvi suoi versi: mi manca agio a mostrarvi come anche di questa lode egli possa abbellirsi;

LACCI, che citai a pag. 11. - L'*Elenco* contiene 489 rubriche, distribuite sotto i seguenti capi:

I. *Pubblicazioni di testi di lingua e di documenti con illustrazioni. - Edizioni curate e illustrate. - Memorie originali storiche e letterarie.*

Altre pubblicazioni come sopra in vari giornali e periodici.

II. *Recensioni e Notizie bibliografiche. - Scritti polemici.*

III. *Biografie e Necrologie, ec.*

IV. *Iscrizioni.*

V. *Traduzioni.* (*Dal francese e dallo spagnuolo. - Dal latino*).

VI. *Lavori e scritti archivistici.*

VII. *Rapporti accademici.*

VIII. *Memorie descrittive, critiche e biografiche di Belle Arti.*

IX. *Lettere familiari e di soggetto letterario.*

X. *Scritti vari.*

XI. *Versi.*

e quanto l'apertura della mente e dell'animo alla ispirazione, quanto la cultura della parola nelle finezze del linguaggio poetico, debba credersi aver giovato a colorir la sua prosa. Si provò anche a scritture di popolare argomento ed intonazione: tenui cose e gentili (1); ma non so dolermi ch' egli ci abbia messo poco tempo, quando di quella maniera di scrivere (e a bella posta dico maniera) mi pare oggimai, in tanta profluvie di libercoli che inonda le piazze e ostruisce le scuole, possa esclamarsi: « O buon « principio A che vil fine convien che tu caschi! » (2) Il tempo, del resto, egli lo trovava per tutto. Un Conservatorio femminile della sua Prato piange in lui un modello di Operaio: lungo sarebbe

---

(1) Se ne possono vedere nella *Rosa d'ogni mese, Calendario fiorentino* (tip. Galileiana), anni I-IV, 1863-1866. Citerò anche, da un foglietto de' tanti del 1847 (Prato, tip. Aldina), un *Dialogo tra un parroco di campagna e un suo popolano*, intitolato *Il campanaio del Duomo, ovvero Tutti si può fare il bene;* notabile riproduzione di linguaggio popolano, senza quella pessima delle affettazioni che è l'affettazione del naturale.

(2) *Parad.* XXVII, 59-60.

l'elenco dei libri e libretti d'amici, o di deferenti alla sua autorità e dirittura, il cui manoscritto o le stampe hanno avuto il conforto de' suoi consigli o le cure amorevoli della sua revisione: la Deputazione di Storia Patria, della quale ve l'ho mostrato collaboratore prezioso, lo ebbe anche suo Vicepresidente: la Società dantesca italiana fra i suoi più efficaci iniziatori; ed egli, il quale nel 56, in una pubblica tornata dell' Ateneo Italiano che sedeva in Firenze, aveva benaugurato *dello studio di Dante presso gl'Italiani nel secolo XIX* (1), potè allegrarsi non solamente di vedere promossa dalla nostra Accademia quella nobile istituzione, ma che si sia potuto « scrivere in fronte al suo albo l'augusto « nome del Re d'Italia » (2); del secondo re d'Italia; e il nome del primo sta in fronte del nostro Vocabolario.

---

(1) Questo è il titolo del *Discorso* che egli lesse nella tornata de' 21 settembre, e che sta a pag. 39-49 della prima Dispensa degli *Atti dell'I. e R. Ateneo Italiano*; an. 1856-57; Firenze, Barbèra.

(2) Parole del Manifesto col quale il Sindaco di Firenze marchese Pietro Torrigiani annunziò e promosse la nuova Società, parlando a nome e del Mu-

Del carattere e dell'animo credo possiate argomentare pur da quanto avemmo occasione di veder degli scritti; ed è lode grande, e ai letterati oziosi e parolai non riserbata di certo. Letterato degno del nome è chi, sentendo la eccellenza del fare sul dire, vuole che il suo dire sia sempre, nei rispetti morali e sociali, un fare, e un fare del bene. E il Guasti, secondo le alte idealità sue, lo ha sempre voluto. La fede assoluta e immutabile in quelle non detrasse alla naturale sua mitezza e bontà: fu tollerantissimo. E quando un povero padre gli mandò, in un libretto di poesia vera, *lacrime* sul figliuolo perduto (1), non consolate da religione, il Guasti, che allorchè gli era morta la moglie aveva

---

nicipio e dell'Accademia. Vedi a pag. 3-5 dell'opuscolo *Società dantesca italiana. MDCCCLXXXVIII.* Firenze, tip. dell'Arte della Stampa, 1888; e a pag. 49-51 degli *Atti della R. Accademia della Crusca, Adunanza pubblica del 2 di Dicembre 1888;* Firenze, Cellini, 1889.

(1) *Lacrymae di* GIUSEPPE CHIARINI. Bologna, Zanichelli, 1879; e seconda edizione, 1880. Vedi in questa il n.° VI, pag. 91-96.

a piangerla fuggito il mondo in un eremo di Francescani, rispose a quel padre parole di compatimento, di conforto, di amorevole rimprovero, fraterne. E parole sue sono queste: « Sul libro « di Dio non troverò, s'egli m' aiuta, la partita « dell'odio » (1). Sdegnò tutto quanto fosse basso e maligno: e certe « meschine gare » di letterati gli facevan ripetere, molti anni sono (2), la sentenza di Didimo Chierico: « malignitas in « litteris, tamquam necessitas superingruentis « servitutis, coaluit »; ma pur troppo non potè consolarsi che i nuovi liberi tempi ci abbiano da quella malignità liberati. Carattere aperto e leale, nulla ebbe mai da nascondere; nulla a castigare de' suoi affetti, ne' quali Dio e Patria, Famiglia e Umanità, si congiungevano in quelle armonie per le quali, quando bene ascolti sè stessa, si sente fatta l'anima umana. De' suoi doveri verso lo Stato, ch'egli serviva, ebbe sentimento au-

---

(1) Lettera del 1877, « la sera del Natale ».

(2) Lettera de' 9 giugno 1850, a Enrico Bindi. La sentenza foscoliana è nella Lettera introduttiva alla *Hypercalipsis*; a pag. 113 delle *Prose politiche*, vol. V delle *Opere*; Firenze, Le Monnier, 1850.

sterissimo; e li adempì con fedeltà claustrale. Si affezionava di cuore: ma a chi avesse tolta la stima o scemata, era difficile a renderla; il che però non gl'impediva la benevolenza. Si accusava, in questi suoi ultimi anni, di non più visitare gli amici, i quali, nè la famiglia, pur troppo non ebber forza di strapparlo all'assidua consumatrice tirannia del tavolino di studio. E « Faccio male; » diceva « dovrei venire « da voi, e scusatemi. Ma c'è questo di buono, « che chi mi vuole è sicuro di trovarmi ». E guardava, sorridendo, attorno a sè in quel suo studiolo, muto testimone di tante fatiche, di tanti nobili pensieri ed affetti. E pareva udire com'un eco di suoni remoti il fragore cittadino che fluttuava lì presso; mentre la curva azzurra del cielo si distendeva sui monumenti, ch'egli aveva illustrati, della nostra antica grandezza.

Venne giorno che quello studiolo fu deserto: ma perchè tu eri, o mio Cesare, disteso sul letto di morte. Giacevi lì presso, in un'altra modesta stanzetta, piena anch'essa di ricordanze. Memorie della tua Prato, da te raccolte con amore e dispendio, e legate alla sua biblioteca: il carteggio de' tuoi amici, che custodivi gelosamente come parte del cuor tuo: la imagine della tua

Santa, appiè delle cui *Lettere* avevi pregato ch' ella un giorno ti ricongiungesse alla madre de' tuoi figliuoli, e quel giorno fu appunto il giorno della sua festa (1): i ritratti tuo e di quella madre, giovani sposi; e, con altre gentili memorie domestiche, quelli di amici, del tuo vec-

---

(1) Morì il 12 di febbraio, vigilia di quella festa: era nato il 4 di settembre del 1822. La preghiera, a pag. XXVI del *Proemio* a quelle *Lettere*, dice così: « Ella (*la Ricci*) dettò per lo più « le sue lettere a suor Bernarda Giachinotti fioren- « tina; amabile donna, che visse tutta per Caterina, « e a lei non sopravvisse che tanto da prepararsi a « degnamente morire. E come alla tua scrittrice « ottenesti tal grazia; così, quando a Dio piaccia « riunirmi con la Madre de' miei figliolini, la inter- « cedi, o Beata, anche a me, che radunai con lungo « studio e con grande amore le reliquie de' tuoi « santi pensieri ». E morì pensando a lei: preparava, da pubblicarsi nel 1890, compiendosi « il terzo secolo dalla morte della Santa Autrice », un altro volume di *Lettere*, dirette alla famiglia, le quali vedranno la luce, come « i figliuoli di Cesare Guasti » hanno annunziato, « per cura del suo affezionato discepolo ed amico cav. Alessandro Gherardi ».

chio Pezzana, de' tuoi cari artisti, de' compagni di vita che tu avevi ossequiato, esultando, nella dignità di pastori delle anime: nè vi mancava un giovanile ricordo di chi, da te beneficato d'affetto, d'ammaestramenti, di conforti, d'esempj, alla povera parola sua d'oggi augura che da essa i suoi figliuoli ricevano il tuo nome in benedizione. Vicino al tuo capo ti pregavano pace la figliuola, che, com'era stato tuo voto (1), ti aveva, per sè e pe' fratelli anche lontani, chiuso gli occhi alla luce del mondo, e la sorella tua, Sorella di Carità a quanti ha miseri e travagliati la terra. Il tuo Comune, i tuoi Archivi toscani, l'Opera del Duomo, l'Accademia delle Belle Arti, l'Istituto Superiore, le Biblioteche, le scuole, Firenze, il Governo del Re, erano

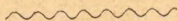
---

(1) Nei versi citati a pag. 23:

Di sospiro in sospir, di riso in riso,
Così passiamo; e qual d'ascosi germi
Sboccia il fiore, si svela il paradiso
Agli occhi infermi.
Un'ora, che morir chiaman gli sciocchi,
Verrà per me... La più santa parola
Allor mi parli, e poi mi chiuda gli occhi,
La mia figliuola!

presenti. La tua Accademia ti diceva, con lacrime, addio (1). Sul tuo petto, coperto della veste che il popolo fiorentino ha da secoli assunto per le sue opere di misericordia, mano di amici e colleghi depose, tremando, un' insegna di onore, che, vivente, meno avresti curato d'indossare, ma che al tuo feretro recava degnamente, con la Corona d'Italia, il fiore de' tuoi affetti per questa patria diletta. Dietro a quel feretro, che, circuendo lentamente Santa Maria del Fiore, portava la tua spoglia al riposo, ti seguivano universale compianto, reverenza e desiderio unanimi. A questi personali sentimenti, che passeranno con noi, sopravviverà, nelle memorie d'Italia, l'onorato tuo nome.

---

(1) Vedasi l'APPENDICE.

APPENDICE

Parole pronunziate sul feretro dall'Accademico residente Augusto Conti.

Ricevi, collega illustre, amico diletto, a nome degli Accademici, qui mestamante adunati, l'estremo addio; ma essi sperano di darti altrove un saluto immortale. Certo, sei nella patria della verità e dell'amore; perchè, senza mai riposarti, compiesti la via nella dolce Patria terrena con mirabile operosità, con l'animo sempre intento al bene.

Levato appena di buon mattino, pregare, poi lavorare, là, nella prossima stanza; indi all'Archivio di Stato, lavorare indefesso fino al termine dell'ufficio, primo ad arrivare, ultimo ad uscire, e, tornato nel suo Studio, lavorare di nuovo, finchè sedesse alla parca mensa; e dopo, piegare novamente il capo su quel banco, a' medesimi lavori, sino a tarda ora di notte: lavoro, sempre lavoro; e quale lavoro, con che finezza, con che zelo, con che diligenza e scrupolosità, con che

perfezione! Signori, era questa la vita dell'uomo la cui morte deploriamo.

Già nell' Archivio prezioso dell' Opera, poi Segretario, Soprintendente nell'Archivio di Stato, fu osservatore austerissimo de' proprj doveri, benigno, ma solerte invigilatore de' sottoposti; ricercatore acuto delle dovizie riposte negli Archivj, e illustratore loro insigne.

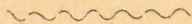
Segretario, e il più anziano Accademico della *Crusca*, meritò sommamente dell'Accademia; lui attendere, con magistero incomparabile, alla stampa del Vocabolario; lui compilare i Rapporti e gli Atti nell' Adunanze private e pubbliche; sempre nelle Commissioni della Stampa e degli *Autori citati* espertissimo e d'eletta erudizione; nelle discussioni accademiche, quant'altri mai, autorevole.

Di gusto egregio nell' Arti Belle, scrisse di queste con maestria lodata pure dagli artisti, non facili lodatori; scrisse di storia, di letteratura, di lingua in modo, che ogni cosa sua parve agli studiosi un accrescimento vero di ciò che sapevasi nelle materie da lui trattate.

E poi, qual uomo! religioso e integerrimo; vedovo in età giovanile, serbò nobilissima severità di costumi! Qual padre! la numerosa figlio-

lanza educò simile a lui nella probità e nell'amore all'operosità buona. Qual cittadino! non sui campi di battaglia, nè a' ministeri dello Stato; ma servì la Patria con amore accesissimo alla gloria e al bene di lei (chi lo conobbe, lo sa), come ufficiale pubblico e scrittore, come Vicepresidente alla *Deputazione di Storia Patria.*

Cesare Guasti, nome che non teme l'oblio! Te piangono gli amici, che ormai passando vicini alla tua casa, non potranno più dire: *è la casa di lui.* Prato, la tua città natale, che amava in te una delle sue glorie più belle, si duole che ormai tu sia soltanto per lei una memoria cara e onorata. A Firenze, che per tanti anni t'ebbe cittadino, e le cui storie con tanto amore illustravi, sembra p'aver perduto uno de'suoi figliuoli più degni. E chi parla ora sul tuo feretro, sente che del proprio cuore, già chiuso per così gran parte in un sepolcro, è mancato qualcosa d'intimamente unito e quasi vitale.

Addio, addio. Ben si ripeta sulle tue spoglie esanimi un proverbio orientale: « Beato l'uomo, al cui nascere tutti sorridono, alla cui morte tutti piangono ».

Iscrizione dettata dall' Accademico Residente PIETRO DAZZI *e posta nel tubo plumbeo* (*).

A ☧ Ω

NELLA PACE DEL SIGNORE
RIPOSINO
LE CARE E VENERATE SPOGLIE
DEL COMM. **CESARE GUASTI**

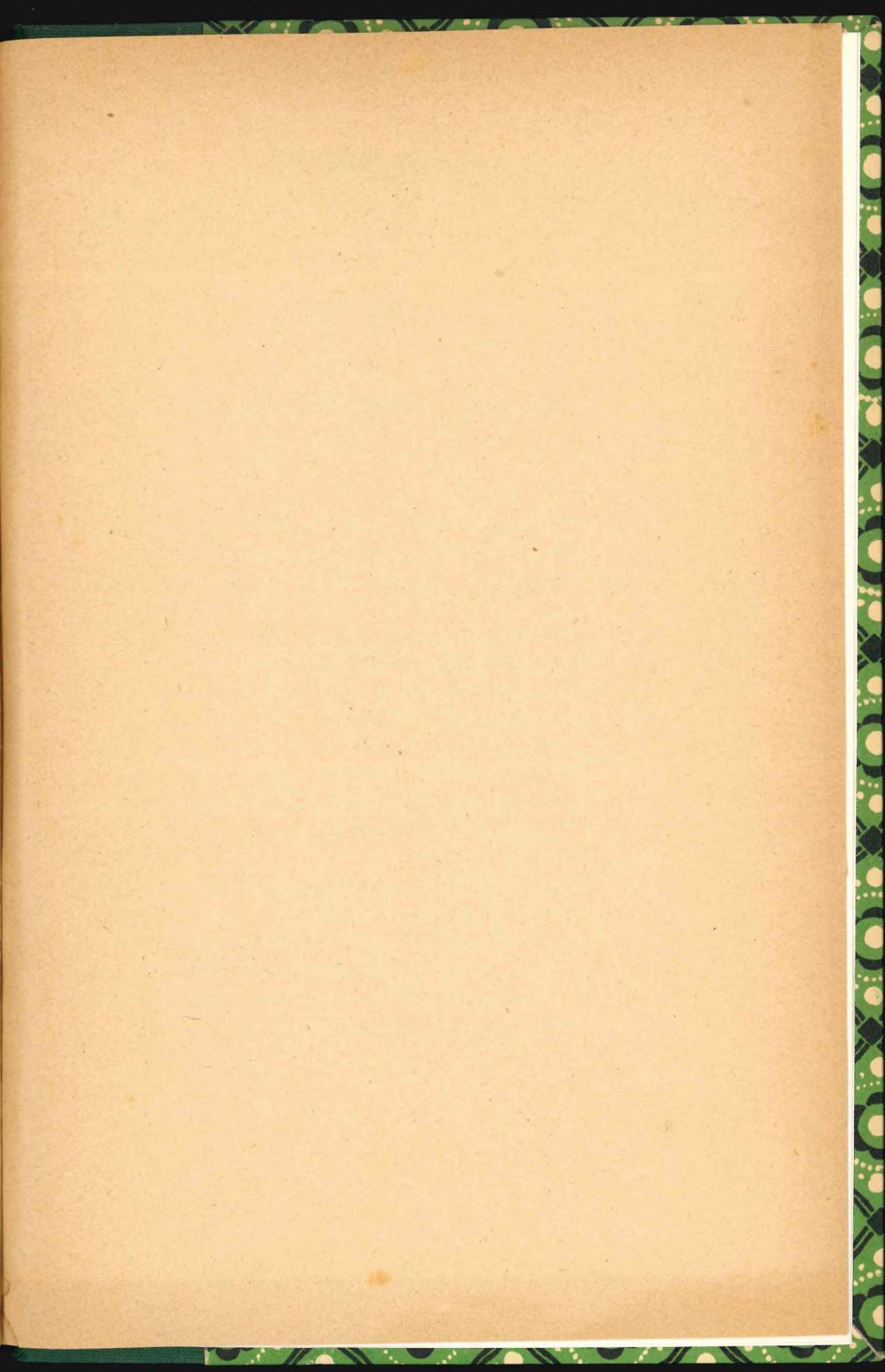
NACQUE IN PRATO IL DÌ IV SETTEMBRE MDCCCXXII DA RANIERI GUASTI E DA ROSA SACCHI. GLI STUDI DELLE UMANE LETTERE, NELLE QUALI DOVEVA DIVENTARE INSIGNE MAESTRO, COMPÌ COME ALUNNO ESTERNO NEL COLLEGIO CICOGNINI, DIRETTO ALLORA DA GIUSEPPE SILVESTRI, DI CUI FU POI AMICO E BIOGRAFO DEGNO. LASCIATA DOPO SEI ANNI LA SCUOLA, SI DETTE AD AIUTARE LA PATERNA

(*) La trascrisse di propria mano, su pergamena Raffaello Salari, affezionatissimo all' Estinto.

TIPOGRAFIA, MA NON INTERMETTENDO GLI STUDI, ANZI PUBBLICANDO LAVORI I QUALI FURONO PIÙ CHE ANTELUCANO SPLENDORE, E CHE GLI ACQUISTARONO ILLUSTRI AMICIZIE. NEL MDCCCL FU CHIAMATO A FIRENZE, ARCHIVISTA DELL'OPERA SECOLARE DEL DUOMO. IL PICCOLO ARCHIVIO DIVENNE A LUI CARO, E QUELL' IMPIEGO, CHE PER LA QUIETE TANTO CONVENIVA AL SUO ANIMO FATTO PER GLI ALTI RACCOGLIMENTI, EI RICORDÒ TUTTA LA VITA CON DESIDERIO. FRATTANTO IL MODO EGREGIO COME ADEMPIVA GLI OBBLIGHI DEL MODESTO UFFICIO, IL CHIARO NOME CHE GLI ANDAVANO PROCURANDO LE LODATE PUBBLICAZIONI, FECERO CH'EGLI FOSSE NEL MDCCCLII CERCATO DALLA SOPRINTENDENZA DEGLI ARCHIVI DI STATO TOSCANI, A CUI DA QUEL TEMPO LA VITA OPEROSISSIMA, L'ELETTO INGEGNO, L' AMPIA ERUDIZIONE STORICA, CONSACRÒ INTERAMENTE; CON QUAL FRUTTO POI DEGLI STUDI E DELLE PATRIE MEMORIE, CON QUANTO ONORE D'ITALIA, LO DICONO L'ORDINAMENTO SAPIENTE, LA CONCORDE AMMIRAZIONE DEI DOTTI ITALIANI E STRANIERI. FU DUNQUE NATURALE, CHE, ESTINTASI LA PREZIOSA VITA DI FRANCESCO BONAINI, COSPICUO INIZIATORE DI QUELLA INSTAURAZIONE, FOSSE NEL MDCCCLXXIV CHIAMATO A SUCCEDERGLI. UN' ALTRA ISTITUZIONE AMÒ ED AIUTÒ STRENUAMENTE, LA R. ACCADEMIA DELLA CRUSCA, ALLA QUALE FU ASCRITTO IL DÌ

XXIII DICEMBRE DELL' ANNO MDCCCLIII, E DAL MDCCCLXXIV IN POI NE ERA SEGRETARIO; SEGRETARIATO CHE DOVRÀ SEGNARSI TRA I FASTI DI QUELL'ISTITUTO, COME LA PERDITA DI LUI NE È LACRIMABILE LUTTO. ALLA MORTE IMMATURA DELLA MOGLIE DILETTA, ANNUNZIATA BECHERINI, CERCÒ CONFORTO NELL' INTENSO AMORE E NELLE CURE VERSO I FIGLIUOLI GIACINTO, PAOLO, LEONARDO, ANGIOLINA, NON CHE NEL CULTO A LEI SERBATO SICCOME A SANTA: LA PROVVIDENZA, A MITIGAR LA SCIAGURA, FECE CHE LA BUONA COGNATA SUA BIANCA BECHERINI TUTTA SI DEDICASSE CON MATERNO CUORE AI NIPOTI. STIMATO E ONORATO DALL' UNIVERSALE, DI TALE REPUTAZIONE NON SI AVVEDEVA, NÈ DEGLI ONORI SI RICORDAVA NEMMENO, PERCHÈ DALLA LODE RIFUGGÌ SEMPRE COME DA COSA VOLGARE. LA VITA PER ESSO ALTRO NON ERA CHE ADEMPIMENTO DEL DOVERE; ONDE NELLE MINORI COSE, ED ERANO TANTE, PONEVA LA DILIGENZA STESSA CHE NELLE GRANDI, E IN QUESTE LA RETTITUDINE D'INTEMERATA COSCIENZA. LA SCHIETTA SEMPLICITÀ DEL COSTUME PORTAVA NELL' ARTE; CONTRARIO AD OGNI AFFETTAZIONE E CONVENZIONE, FORNITO DI SQUISITO SENTIRE E DI FINO DISCERNIMENTO, ERA VERAMENTE ARTISTA, COSÌ CHE ALCUNE DELLE SUE SCRITTURE RIMARRANNO FRA LE PIÙ EFFICACI ED ELEGANTI DEI NOSTRI GIORNI. CRISTIANO SINCERA

MENTE, EBBE DALLA FEDE, NON IMPEDIMENTO, MA ISPIRAZIONE E CONFORTO ALL' OPERA SUA DI CITTADINO E AD OGNI COSA BUONA. DEL BENE L'ANIMO SUO PIGLIAVA LETIZIA; NÈ SI ADIRAVA DEI GRAVI MALI DEL MONDO, ADORANDO IN TUTTO LA VOLONTÀ DI DIO. LA MATTINA DEL DODICESIMO GIORNO DEL FEBBRAIO MDCCCLXXXIX, DOPO MALATTIA NON LUNGA E CHE NON APPARIVA MORTALE, SPIRÒ FRA LE BRACCIA DEI FIGLIUOLI, CUI PARVE NON SENZA CELESTE DISPOSIZIONE CH' E' FOSSE CHIAMATO AL PREMIO DEI GIUSTI LA VIGILIA DELLA FESTA DI QUELLA CATERINA DE'RICCI DA ESSO TENUTA IN SINGOLAR DEVOZIONE ED ANCHE CON GLI STUDI ONORATA.

L' ANIMA TUA
O PIISSIMO
SIA GIA BEATA IN DIO.

ATTI

DELLA

R. ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Atti dell'Imp. e Reale Accademia della Crusca (1812-1827). - Firenze, dalla Stamperia Piatti, 1819-1829. Vol. 3 in 4.° - Vol. I, pag. CXLIV-348; vol. II, pag. 491; vol. III; pag. IV-507.

[*Storia della Accademia della Crusca e Rapporti ed Elogi editi ed inediti detti in varie Adunanze solenni della medesima dal Segretario Cav. Ab.* GIO. BATISTA ZANNONI. - Firenze, Tipografia del Giglio, 1848; in 8.° Pag. XLIII-404].

[*Prose edite ed inedite dell' Abate* FRUTTUOSO BECCHI *Segretario dell' Accademia della Crusca.* - Firenze, Tipografia di G. B. Campolmi, 1845; in 8.° Pag. VIII-452].

Adunanza solenne della R. Accademia della Crusca tenuta il 13 di settembre del 1868. - In Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1868; in 8.° Pag. 81. — (*Rapporto generale sui Lavori dell'Accademia nell'anno corrente* (M. TABARRINI, Arciconsolo). — *Intorno all' Unità della Lingua Italiana, Discorso di* N. TOMMASÈO).

Relazioni sui lavori della R. Accademia della Crusca e Commemorazioni dei Soci defunti *(Giovanni Masselli, Francesco Ambrosoli, Leopoldo d' Austria, Giovambatista Piccioli, Amedeo Peyron)*, lette nelle Adunanze pubbliche degli anni 1869 e 1870 dal Segretario MARCO TABARRINI. - In Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., alla Galileiana, 1870; in 8.° Pag. 52.

Quinto Centenario di FRANCESCO PETRARCA celebrato in Provenza, MEMORIE della R. Accademia della Crusca. - Firenze, Tipografia della *Gazzetta d' Italia*, Via del Castellaccio, 8, 1874; in 8.° Pag. 36.

Atti della R. Accademia della Crusca. - Adunanza pubblica del 6 di Settembre 1874. - In Firenze, Cellini e C., 1874; in 8.° Pag. 110 — *(Rapporto dell'Anno Accademico 1873-74, e Commemorazioni di* Niccolò Tommasèo *e di* Francesco Bonaini *Accademici Residenti, del Segretario* CESARE GUASTI. — *Lezione di* EMILIO BECHI *Accademico Corrispondente, su due opere meritevoli di esser citate nel Vocabolario.* — *Elogio di* Giovanni Re di Sassonia, *scritto da* ALFREDO REUMONT *Accademico Corrispondente).*

Atti della R. Accademia della Crusca. - Adunanza pubblica del 5 di settembre 1875. - In Firenze, Cellini e C., 1875; in 8.° Pag. 85. — *(Rapporto dell' Anno Accademico 1874-75, e Commemorazione di* Maurizio Bufalini *Accademico Corrispondente, del Segretario* CESARE GUASTI. — *Relazione sopra la Questione concernente all' autenticità delle* CRONACHE *attribuite a* RICORDANO *e* GIACOTTO MALISPINI. *(La Commissione:* Atto Vannucci, Gaetano Milanesi, Marco Ta-

barrini, Giuseppe Rigutini *Relatore). — Della Necessità di conservare alla nostra Lingua e alla nostra Letteratura l' indole schiettamente italiana, Lezione di* CATERINA FRANCESCHI FERRUCCI *Accademica Corrispondente).*

Atti della R. Accademia della Crusca, 1875-76. - In Firenze, Cellini e C., 1876 ; in 8.° Pag. 213. — Adunanza pubblica straordinaria del 14 di settembre 1875, per il CENTENARIO DI MICHELANGIOLO BUONARROTI. *(L'Animo del Buonarroti, Discorso di* AUGUSTO CONTI, *Arciconsolo della Crusca).* — Adunanza pubblica del 3 di settembre 1876. *(Rapporto dell' Anno Accademico 1875-76, e Commemorazioni di* Gino Capponi *Accademico Residente, e di* Enrico Bindi *Accademico Corrispondente, del Segretario* CESARE GUASTI. — *Elogio del* Cardinale Angelo Mai *Accademico Corrispondente, letto dal* P. M. ALBERTO GUGLIELMOTTI *dell' Ordine dei Predicatori, Accademico Corrispondente).*

Atti della R. Accademia della Crusca. - Adunanza pubblica del 19 di novembre 1877. - In Firenze, Cellini e C., 1877 ; in 8.° Pag. 71. — *(Rapporto dell' Anno Accademico 1876-77, e Commemorazioni di* Giuseppe Manuzzi *e di* Carlo Baudi di Vesme *Accademici Corrispondenti, del Segretario* CESARE GUASTI. — *Come gli Studj Orientali possano aiutare l' Opera del Vocabolario, Lezione del Prof.* FAUSTO LASINIO *Accademico Corrispondente).*

Atti della R. Accademia della Crusca. - Adunanza pubblica del 16 di settembre 1878. - In Firenze, Cellini e

C., 1879; in 8.° Pag. 129. — *(Parole di saluto, dette dal Prof.* AUGUSTO CONTI, *Arciconsolo. — Rapporto dell' Anno Accademico 1877-78, del Segretario* CESARE GUASTI. — *I Piemontesi e la Crusca, Lezione del Prof.* DOMENICO BERTI *Accademico Corrispondente. — Appendice.* Lettere di Carlo Botta, Gio. Batista Niccolini e Giacomo Leopardi, a Giuseppe Grassi).

Atti della R. Accademia della Crusca. - Adunanza pubblica del 7 di settembre 1879. - In Firenze, Cellini e C., 1879; in 8.° Pag. 66. — *(Rapporto dell' Anno Accademico 1878-79, del Segretario* CESARE GUASTI. — *Elogio del Marchese* Basilio Puoti *Accademico Corrispondente, di* VITO FORNARI *Accademico Corrispondente).*

Atti della R. Accademia della Crusca. - Adunanza pubblica del 21 di novembre 1880. - In Firenze, Cellini e C., 1881; in 8.° Pag. 103. — *(Rapporto dell' Anno Accademico 1879-80, e Commemorazioni di* Giacinto Casella *Accademico Residente, e di* Emilio Frullani *e* Silvestro Centofanti *Accademici Corrispondenti, del Segretario* CESARE GUASTI. — *Elogio di* Pietro Estense Selvatico *Accademico Corrispondente, detto da* MARCO TABARRINI *Accademico Residente).*

Atti della R. Accademia della Crusca. - Adunanza pubblica del 27 di novembre 1881. - In Firenze, Cellini e C., 1882; in 8.° Pag. 84. — *(Rapporto dell'Anno Accademico 1880-81, del Segretario* CESARE GUASTI. — *Ulisse nella Divina Commedia, Lezione del Prof.* RAFFAELLO FORNACIARI *Accademico Residente).*

Atti della R. Accademia della Crusca. - Adunanza pub-

blica del 26 di novembre 1882. - In Firenze, Cellini e C., 1883; in 8.° Pag. 86. — (*Rapporto dell'Anno Accademico 1881-82, del Segretario* CESARE GUASTI).

Atti della R. Accademia della Crusca. - Adunanza pubblica del 25 di novembre 1883. - In Firenze, Cellini e C., 1884; in 8.° Pag. 174. — (*Rapporto dell'Anno Accademico 1882-83, e Commemorazioni di* Carlo Witte *Accademico Corrispondente, e di* Atto Vannucci *Accademico Residente, del Segretario* CESARE GUASTI. — *La Santità del Linguaggio, Lezione di* ANTONIO STOPPANI *Accademico Corrispondente).*

Atti della R. Accademia della Crusca. — Adunanza pubblica del 7 di dicembre 1884. - In Firenze, Cellini e C., 1885; in 8.° Pag. 100. — (*Rapporto dell'Anno Accademico 1883-84, e Commemorazioni di* Achille Mauri *Accademico Residente, e* Giovambatista Giuliani *Accademico Corrispondente, del Segretario* CESARE GUASTI. — *Di* Giovanni Prati *Accademico Corrispondente, Commemorazione di* MATTEO RICCI *Accademico Residente).*

Atti della R. Accademia della Crusca. — Adunanza pubblica del 6 di dicembre 1885. - In Firenze, Cellini e C., 1886; in 8.° Pag. 106. — (*Rapporto dell'Anno Accademico 1884-85, del Segretario* CESARE GUASTI. — *Commemorazione di* Terenzio Mamiani Della Rovere *Accademico Residente, di* MARCO TABARRINI *Accademico Residente.)* — *Due Lezioni di* EMILIO BECHI *Accademico Corrispondente, Sulle voci usate in Toscana nella fabbricazione del carbone e del ferraccio,* e *nella*

raffinatura del ferraccio a ferro dolce, dette nelle Adunanze ordinarie dei 10 di Marzo e dei 14 d'Aprile 1885.

Atti della R. Accademia della Crusca. - Adunanza pubblica del 28 di novembre 1886. - In Firenze, Cellini e C., 1887; in 8.° Pag. 68. — (*Rapporto dell' Anno Accademico 1885-86, del Segretario* CESARE GUASTI. — Andrea Maffei *Accademico Corrispondente, Discorso di* EMILIO TEZA *Accademico Corrispondente*).

Atti della R. Accademia della Crusca. - Adunanza pubblica del 4 di dicembre 1887. - In Firenze, Cellini e C., 1888; in 8.° Pag. 130. — (*Rapporto dell'Anno Accademico 1886-87, e Commemorazioni degli Accademici Corrispondenti* Alfredo Reumont, Caterina Franceschi Ferrucci e Francesco Zambrini, *del Segretario* CESARE GUASTI. — *Commemorazione di* Giuseppe Barbieri *Accademico Corrispondente, di* GIACOMO ZANELLA *Accademico Corrispondente*).

Atti della R. Accademia della Crusca. - Adunanza pubblica del 2 di dicembre 1888. - In Firenze, Cellini e C., 1889; in 8.° Pag. 115. — (*Rapporto dell' Anno Accademico 1887-88, e Commemorazioni degli Accademici Corrispondenti* Antonio Ranieri e Giacomo Zanella, *del Segretario* CESARE GUASTI. — *Il Volgar fiorentino nel Poema di Dante, Discorso di* ISIDORO DEL LUNGO *Accademico Residente*).

VOCABOLARIO

DEGLI

ACCADEMICI DELLA CRUSCA

QUINTA IMPRESSIONE

In Firenze, nella Tipografia Galileiana di M. Cellini e C., 1863-1889. Vol. 6 in 4.°

VOLUME I. — Dedicatoria, Prefazione, Tavola delle abbreviature degli Autori e de' Testi da'quali sono tratti gli esempj, e *lettera* A. (An. 1863. Pag. CXXI-911.)

VOLUME II. — *Lettera* B *e* C - CHIUSURA, *e* Aggiunte alla Tavola delle abbreviature delle Opere citate. (An. 1866. Pag. 875-VIII.)

VOLUME III. — *Da* CI *a* CZARINA, *e* Aggiunte e Correzioni alla Tavola delle abbreviature delle Opere citate. (An. 1878. Pag. 1110-VIII.)

VOLUME IV. — *Lettera* D, *e* Aggiunte e Correzioni alla Tavola delle abbreviature delle Opere citate. (An. 1882. Pag. 961-V.)

VOLUME V. — *Lettera* E *e* F - FEUDO, *e* Aggiunte e Correzioni alla Tavola delle abbreviature delle Opere citate. (An. 1886. Pag. 832-IV.)

VOLUME VI. — *Da* FIABA *a* FUTURO, *e*, Aggiunte e Correzioni alla Tavola delle abbreviature delle Opere citate. (An. 1889. Pag. 668-III.)

VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA, quinta impressione. — GLOSSARIO. — Fasc. 1.°, *lettere* A *e* B. (An. 1867. Pag. V-136.)

L'opera si vende a cura dei SUCCESSORI LE MONNIER.

[*Il Vocabolario della Crusca e un suo Critico, per* GIOVANNI TORTOLI. — In Firenze, G. C. Sansoni, editore, 1876; in 12.° Pag. VII-365.]